



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

**Il morfema indo-europeo $*-j(e)h_2-$
nella morfologia latina.**

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Elena Pasquali
n° matr.1107834 / LMLIN

Anno Accademico 2015 / 2016

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si articola in due sezioni di studio.

Nella prima parte, ci si è posti l'obiettivo di mettere ordine all'interno della molteplice fenomenologia in cui l'originario morfema apofonico di derivazione aggettivale i.e.* $-j(e)h_2-$, caratterizzato da una semantica di "pertinenza/appartenenza", appare in latino.

Questo morfema, infatti, è presente nella suddetta lingua con diverse funzioni.

Fissato nel suo allomorfo di grado zero, che ha esito latino $-\bar{i}-$, esso rinforza la sua semantica primitiva e diventa un suffisso flessivo, inserito come segnacaso di genitivo singolare nella flessione dei temi in $-o-$, accanto e poi in sostituzione della desinenza arcaica di genitivo tematico $-osio-$. Si sono approfondite a tal proposito le tematiche dello sviluppo della morfologia di genitivo per la flessione tematica in IE, della diffusione geografica dell'innovativo genitivo singolare tematico in $-\bar{i}-$ e del rapporto di quest'ultimo con le marche che segnalano la medesima categoria in altre lingue IE (cap. 1.).

Attraverso un'evoluzione parallela, ma autonoma, esso diventa inoltre un suffisso di mozione di femminile, in un rapporto di allomorfia con l'altra desinenza latina di femminile $-\bar{a}-$, derivata da i.e. $*-eh_2-$; in questo caso, realizza invece l'allomorfo di grado pieno: $-j\bar{a}-$, che è una forma non direttamente attestata in latino, eppure esistente ad un livello soggiacente, perché ha continuazione nelle lingue romanze, e $-\bar{i}x-$, riconducibile al medesimo i.e.* $-j(e)h_2-$, essendone l'allomorfo secondario prodotto da una velarizzazione della laringale (paragrafi 2.3. e 2.4.). Si è cercato di inserire la trattazione entro la problematica della nascita del genere femminile in IE (cap. 2.).

Infine, ancora nell'allomorfo di grado zero, il morfema in oggetto compare nel processo di derivazione aggettivale denominale, come segmento di raccordo tra le basi nominali e suffissi derivazionali aggiuntivi, andando a costituire un legame semantico di pertinenza tra lo *stem* nominale di partenza e l'aggettivo derivato, legame che viene anche "grammaticalizzato" come indicazione stessa di derivabilità/"derivatività" N>A (cap. 3.).

Per la stesura di questi primi tre capitoli, si sono impiegati articoli o testi di studiosi che hanno dato ciascuno un contributo a singoli aspetti dello studio della natura e del funzionamento del morfema i.e.* $-j(e)h_2-$ e si è cercato di farne una sintesi approfondita.

Nella seconda parte, si vorrebbe tentare di arricchire lo scenario complessivo, considerando un altro possibile ambito in cui il morfema i.e.* $-j(e)h_2-$ parrebbe essere coinvolto: la formazione dei verbi in $-\bar{i}re-$ della IV classe verbale latina (cap 4.).

Innanzitutto, si vorrebbe ipotizzare che il suffisso in questione abbia un ruolo nella produzione di

verbi denominali in *-īre-*, come elemento che, assente nella base nominale di derivazione, si applicherebbe a quest'ultima, per predisporla ad ospitare morfologia verbale (e nel fare ciò, svolgerebbe anche un'operazione di livellamento dei temi nominali eterogenei da cui provengono tali verbi denominali e loro conformazione alla vocale *-ī-*, distintiva di tutta la IV coniugazione).

In secondo luogo, si vorrebbe suggerire la presenza di i.e.* *-j(e)h₂-* anche nei verbi deverbali/composti e primari in *-īre-* della medesima IV classe, sempre con lo scopo di rendere una base verbale appartenente ad una diversa coniugazione o una radice i.e. ereditaria pronte ad accogliere una morfologia verbale nuova, in quanto innovativa o differente da quella che simile base o radice aveva in precedenza.

In entrambi i casi, il morfema i.e.* *-j(e)h₂-* si svuoterebbe del suo significato lessicale di "pertinenza/appartenenza" e acquisirebbe un valore più strettamente grammaticale di derivatore; esso verrebbe cioè scelto per segnalare processi morfologici (creazione di basi) secondari o/e più "ricchi".

Per la seconda unità di ricerca, ci si è avvalsi di grammatiche storiche della lingua latina, *in primis* Leumann, manuali di Indoeuropeistica e dizionari etimologici di latino e di indoeuropeo, con cui si sono passati in rassegna i dati empirici per poter giungere a proporre generalizzazioni più vaste.

Questa tesi vorrebbe quindi apportare essenzialmente due contributi allo *status quaestionis* delle continuazioni del suffisso i.e.* *-j(e)h₂-* in latino: da un lato, mentre si consolida il quadro generale delle manifestazioni latine del morfema i.e., si vorrebbe andare ad approfondire soprattutto aspetti che, sebbene individuati dagli studiosi già da tempo, sono rimasti un po' all'oscuro nella dottrina corrente (per esempio, l'identificazione di i.e.* *-j(e)h₂-* entro i *clusters* di suffissi di derivazione aggettivale complessa, o il suo ruolo come desinenza di mozione di femminile); dall'altro, si vorrebbe provare a fornire una alternativa di spiegazione della genesi dei verbi latini in *-īre-* (denominali; deverbali; primari, tra cui alcuni in particolare rappresentano però esiti secondari di radici i.e., normalmente attuate in verbi di altre classi; composti a partire da verbi di altre coniugazioni) rispetto a quella codificata dalla vulgata. Si suggerirebbe infatti di interpretare i suddetti verbi senza chiamare in causa il suffisso i.e.* *-je/o-*, pur non escludendone la possibile presenza, bensì ipotizzando un coinvolgimento invece del morfema i.e.* *-j(e)h₂-*.

PARTE PRIMA

Nei primi tre capitoli si proverà a sistematizzare la variegata fenomenologia dell'impiego del morfema i.e. **-j(e)h₂*- in latino, mettendone in evidenza soprattutto aspetti già identificati dagli studiosi, ma rimasti in ombra nella vulgata.

1. IL GENITIVO SINGOLARE DELLA II DECLINAZIONE.

La desinenza *-ī-* di genitivo singolare della II declinazione in latino presenta alcune caratteristiche che ne hanno fatto oggetto di particolare interesse da parte degli studiosi, fin dagli albori della linguistica indoeuropea¹.

Innanzitutto, il suffisso latino *-ī-* deriva da una matrice i.e. diversa da quella a cui sono state tradizionalmente ricondotte le uscite di genitivo singolare tematico delle altre lingue IE, e la stessa terminazione latina arcaica *-osio-*² e quindi è stato considerato per lungo tempo una deviazione dalla norma linguistica. Alla luce della riconsiderazione della genesi delle “regolari” desinenze tematiche di genitivo singolare, ora non più concepita come unitaria, si può invece pensare che lat. *-ī-* costituisca una strategia alternativa di espressione della medesima categoria, ma comunque coerente con la difformità e eterogeneità³ del materiale morfologico assemblato per la formazione delle altre marche di genitivo singolare tematico nelle varie lingue IE.

Inoltre, la mancanza totale di vocale tematica, pur essendo la desinenza *-ī-* inserita nel paradigma flessionale tematico dei temi in *-o-*, parrebbe rappresentare un’anomalia⁴; essa si potrebbe spiegare facilmente, però, se si considera *-ī-* non come suffisso flessivo da attaccare ad un tema, bensì come elemento di altra natura impiegato, appunto, in una strategia alternativa di realizzazione della funzione di genitivo.

In secondo luogo, la diffusione di *-ī-* non è limitata alla sola area italo-celtica: recenti studi proverebbero la sua presenza anche in tochariano⁵ e quindi la sua distribuzione sia nell’estremità occidentale sia in quella orientale del dominio indoeuropeo. Ciò potrebbe avere implicazioni importanti riguardo alla sua collocazione temporale, oltre che spaziale.

Infine, la sostituzione da parte di *-ī-* della desinenza arcaica più regolare di genitivo dei temi in *-o-*, *-osio-*, ha posto la questione del loro rapporto e dei motivi di tale sostituzione (semplice successione cronologica o piuttosto differenziazione funzionale e specializzazione semantica, sviluppatasi durante una fase di compresenza delle due terminazioni?)⁶. A questo proposito si deve tenere conto anche dell’estensione del genitivo in *-ī-* ad altre classi flessionali (temi in *-ā-* e in *-ē-*)⁷.

La forma atematica di genitivo singolare del PIE è stata ricostruita con una certa sicurezza

1 PAIOTTI 2014: p. 67.

2 *Ibi* p. 80.

3 PROSDOCIMI 2009: pp. 72-74.

4 PAIOTTI 2014: p. 67.

5 *Ibi* pp. 78-81.

6 *Ibi* pp. 81-84.

7 *Ibi* p. 67.

come *-s/-es/-os⁸. Come esempi si possono citare le forme di genitivo singolare dei sostantivi di alcune lingue IE: gr. *podós*, “del piede”, parallelo al lat. *pedis*⁹; ved. *agnéh* < *h₁o/egn-ei-s*, “del fuoco”¹⁰; OCS *kosti* < *kosteis*, “dell’osso”¹¹ etc.

Per quanto concerne il genitivo tematico, invece, il quadro ricostruttivo è più difficile¹². Il fatto stesso che la matrice dei genitivi singolari tematici attestati non sia unica potrebbe indicare che per alcuni nomi la relazione sintattica associata al genitivo dovette essere particolarmente complessa. Punto fermo da cui partire per affrontare il problema della nascita del genitivo singolare tematico è che ad un certo momento della storia dell’IE si venne a creare una nuova morfologia per la sua espressione linguistica. Si possono avanzare due supposizioni circa i motivi che portarono a questo evento. La prima suggerisce che nello stadio più arcaico della flessione tematica ci fosse il caso genitivo, ma esso fosse omonimo al nominativo: non ci sarebbe stata, cioè, una loro opposizione strutturale. Tale situazione sembra essere documentata dall’ittita¹³(ad esempio, *attas* è forma unica di nominativo e di genitivo singolari del nome “lupo”¹⁴). In una fase di IE successiva alla scissione del ramo anatolico, sarebbe sorta l’esigenza di superare tale coincidenza e di distinguere i due casi, rendendo dunque necessario produrre una morfologia specifica di genitivo per il paradigma tematico¹⁵. Dunque, si sarebbe trattato di riempire la casella di segnacaso di genitivo all’interno della flessione tematica¹⁶, rimasta vuota dopo l’eliminazione dell’omonimia con il nominativo. In alternativa, si può immaginare che nel paradigma tematico non ci fosse affatto il caso genitivo¹⁷ e che esso sia stato inserito in un secondo tempo per esigenze di equilibrio rispetto alla flessione atematica. A questo proposito, è utile sottolineare che la declinazione tematica costituisce un’innovazione, seppur pan-IE, rispetto a quella atematica, originariamente unica, e quindi è ammissibile che essa non fosse ancora pienamente strutturata e stabilizzata. Per di più, in molte lingue IE, la semplice vocale tematica è anche morfema derivativo di aggettivi, quindi potrebbero esserci motivi per pensare che ad esempio un nome in i.e.*-e/o-, risultato di un aggettivo di pertinenza, potesse specificare intrinsecamente anche il possesso e la relazione e quindi fungere al contempo anche da genitivo, senza il bisogno di aggiungere un suffisso flessivo *ad hoc*.

Oltre all’impossibilità di decidere se il nuovo genitivo singolare tematico sia frutto di rifacimento del suffisso PIE, omonimo al nominativo tematico, o assoluta neoformazione, ci sono state anche

8 *Ibi* p. 80.

9 WEISS 2009: pp. 202-203.

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*.

12 PAIROTTI 2014: p. 80.

13 *Ibidem*.

14 CLACKSON 2007: pp. 97-99.

15 PAIROTTI 2014: p. 80.

16 PROSDOCIMI 2009: p. 72.

17 PAIROTTI 2014: pp. 79-80.

incertezze nella determinazione della sua veste linguistica.

Secondo la visione classica, monogenetica, il nuovo genitivo sarebbe stato plasmato come i.e.*-*ǵ/sjo-*, forma unitaria ricostruita sulla base del sscr. *-āśya-*¹⁸. Per molto tempo, tutti genitivi tematici delle lingue indoeuropee sono stati ricondotti a tale desinenza, che si credeva costituisse la regolarità linguistica, segregando nella marginalità le forme anomale¹⁹, cioè non spiegabili per derivazione fonetica da i.e.*-*ǵ/sjo-*. La desinenza latina arcaica *-osio-* veniva quindi ad essere considerata più antica e vicina allo stadio primitivo, mentre *-ī-* era ritenuta un'innovazione successiva (sebbene pensare che *-ī-* sia un'invenzione più tarda comporti dei problemi, che saranno messi in evidenza in seguito).

La scoperta di un genitivo in *-oiso-* sia in venetico sia in celtico²⁰ (ad esempio, l'iscrizione in Leponzio, celtico arcaico d'Italia, datata per l'inizio del VI sec. a. C., commentata da Colonna nel 1988, riporta la forma *χosioiso*²¹; l'iscrizione venetica di Oderzo, pubblicata da Prosdocimi nel 1984, presenta la forma *kaialoiso*²²), non interpretabili come derivati per via fonetica da i.e.*-*ǵ/sjo-*, unitamente alla rianalisi dell'origine del greco omerico *-oio-* (ma anche della forma classica *-ov-< *-oo-< *-oσo)*²³, ha spinto a rivedere la proposta ricostruttiva. È stata abbandonata la teoria di una creazione unitaria per le desinenze di genitivo tematico delle varie lingue storiche e si è ipotizzata piuttosto una polimorfia del suffisso PIE²⁴: ci sarebbero state molteplici nuove terminazioni flessive di genitivo tematico, che, per quanto simili, non sono riconducibili ad un solo prototipo; esse sarebbero costituite da materiali morfologici diversi, anche estranei alla declinazione del nome e non propriamente flessivi in origine, che sono stati riutilizzati, variamente assemblati, dalle singole lingue in modo abbastanza autonomo²⁵.

Le principali forme ricostruite prevedono la libera combinazione essenzialmente di tre tipi di formanti morfologiche: un suffisso sigmatico, probabilmente analogico all'uscita del genitivo singolare atematico; la formante di derivazione aggettivale i.e.*-*jos-*, estranea alla flessione nominale; vocali tematiche i.e.*-*e/o-*, che, in molte lingue IE, come già detto, sono morfemi derivativi di aggettivi. In alcuni casi, ci può essere anche l'inserzione di una vocale *-i-* in posizioni variabili²⁶. Il greco *-ov-< *-oo-< *-oσo< i.e.*--ǵ/ōso* mostra la presenza del suffisso sigmatico e della vocale tematica *-o-* con funzione di derivazione aggettivale²⁷; il greco *-oio-*, invece, si spiega

18 PROSDOCIMI 2009: pp. 54-56.

19 *Ibi* pp. 54-55.

20 *Ibi* pp. 51-52.

21 *Ibi* pp. 62-63.

22 *Ibidem*.

23 *Ibi* pp. 67-70.

24 *Ibi* p. 72.

25 *Ibidem*.

26 *Ibi* pp. 72-74.

27 *Ibidem*.

come esito di *-ǝ/ǝsjo-, con la mescolanza di tutti i tre elementi morfologici²⁸; il celtiberico -ǝ/jǝ- è asigmatico e può essere caratterizzato dalla vocale tematica -o- o dal suffisso -jo-, entrambi suffissi di derivazione aggettivale²⁹; il venetico e celtico -oiso- è sigmatico, rideterminato dalla vocale tematica -o- e ha anche la vocale -i-, inserita prima del suffisso sigmatico³⁰ (per il lat. -osio- la formazione sarebbe la stessa, solo che -i- si inserirebbe dopo -s-³¹). Come si può notare, nonostante il fatto che la nuova morfologia di genitivo tematico i.e., nel momento in cui viene plasmata, è concepita subito come flessiva, essa consta anche di segmenti che presi singolarmente non sono tutti flessivi.

In conformità con la varietà morfologica e con l'essenza ibrida, non esclusivamente flessiva, della formazione del nuovo suffisso di genitivo singolare tematico, si può pensare che alcune lingue possano anche aver riconvertito direttamente antichi morfemi, di nuovo non appositamente flessivi, ma dotati di altre funzioni, a suffisso flessivo di genitivo. È questo il caso del lat. -ī-, derivato da i.e. * -j(e)h₂ -, al grado ridotto, arcaico morfema di derivazione aggettivale (che, come sarà approfondito nel cap. 3., pare entrare nella formazione di derivati aggettivali denominali, in aggiunta ad altri suffissi; come esempi di tali aggettivi si possono citare *cervīnus*³², *captīvus*³³, *avītus*³⁴, *civilis*³⁵ etc.); esso, per la sua semantica di “pertinenza/appartenenza”³⁶, era adatto a svolgere la funzione di caso genitivo e quindi è stato grammaticalizzato.

Siccome -ī- < i.e. * -j(e)h₂ - non è entrato nella creazione di un suffisso flessivo, opacizzandosi in esso e non essendo più distinguibile come derivatore autonomo (come è invece avvenuto per la vocale tematica i.e.*-e/o- o il suffisso i.e.*-jos-, di cui si è detto sopra), ma ha mantenuto la sua insita natura, esso si comporterebbe come morfema derivazionale nell'unirsi immediatamente ad una radice/base, senza il tramite di una vocale tematica.

Inizialmente si era pensato che il genitivo in -ī- < i.e. * -j(e)h₂ - fosse un'innovazione italo-celtica, dal momento che l'isoglossa che ne descrive la distribuzione comprende, oltre al latino, il falisco, il celtico e il venetico. Perciò esso risulterebbe essere un fenomeno esclusivo e periferico³⁷. Negli anni '90 del secolo scorso, tuttavia, Klingenschmitt³⁸ ha scoperto l'esistenza in tocario di un genitivo in -ī-, utilizzato solo per nomi di parentela e antropomi stranieri (che, però sono per lo

28 *Ibidem*.

29 *Ibidem*.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

32 LEUMANN 1977: pp. 326-327.

33 *Ibi* pp. 303-304.

34 *Ibi* p. 334.

35 *Ibi* p. 350.

36 PAIROTTI 2014: p. 84.

37 *Ibi* pp. 68-78.

38 *Ibi* p. 78.

più basi atematiche). Recentemente (2008) Pinault³⁹ ha però ricondotto la desinenza *-ī-* individuata da Klingenschmitt a i.e. **-ey-* di dativo, sulla base della coincidenza in tochario tra genitivo e dativo. Egli ha piuttosto ricostruito il genitivo originario tochario come **-yā-*, esito di i.e. **-j(e)h₂-*; esso era originariamente limitato alla flessione tematica (e poi esteso anche a basi atematiche). Sarebbe così possibile collegare il genitivo in *-ī-* italo-celtico con quello in **-yā-* tochario sia per la loro comune origine da i.e. **-j(e)h₂-*, sia perché entrambi utilizzati nella flessione tematica. Tale constatazione proverebbe che la grammaticalizzazione del morfema derivazionale di pertinenza come suffisso flessivo non è un'invenzione marginale e periferica italo-celtica, ma un'alternativa morfologica di espressione del caso genitivo maggiormente diffusa. Per di più, la sua presenza in tochario e la sua distribuzione nelle aree laterali del dominio indoeuropeo (per il principio delle aree laterali di Bartoli) proverebbero anche la sua esistenza da lungo tempo. Se dunque l'antichità di i.e. **-ih₂-*, incontestabile eredità indoeuropea, non prova certo l'antichità della sua grammaticalizzazione come suffisso di genitivo e il suo inserimento nella declinazione dei temi in *-o-*, queste ultime due considerazioni sono, d'altra parte, indizi a favore della natura non innovativa e non recente del fenomeno. Anzi, ci si potrebbe anche spingere a pensare che lo sviluppo di un nuovo suffisso flessivo polimorfico di genitivo singolare tematico e la grammaticalizzazione di i.e. **-j(e)h₂-* – come morfema alternativo per la stessa funzione siano state entrambe potenzialità attive già nella fase di continuità linguistica precedente alla differenziazione delle singole branche dell'IE.

A questo riguardo, si inserisce la *vexata quaestio* della cronologia relativa dei due suffissi *-ī-* e *-osio-* in latino e della relazione che li lega⁴⁰.

La più antica forma documentata di desinenza di genitivo singolare per i temi in *-o-* nel latino arcaico è *-osio-* (*Popliosio Valesosio* nell'epigrafe nota come *Lapis Satricanus*, collocabile cronologicamente tra il VI sec. a. C. e il 480 a. C.)⁴¹. Le prime attestazioni della forma in *-ī-* compaiono invece più tardi, nelle iscrizioni denominate *pocula deorum*, risalenti al III sec. a. C.⁴². Si pone quindi l'interrogativo se *-ī-* non ci fosse come genitivo fino al III sec. a. C., oppure esistesse e semplicemente non fosse attestato.

L'idea che tra i due morfemi ci sia uno scarto cronologico è stata sostenuta da Eska e Wallace (2001)⁴³. I due studiosi prospettano uno scenario in cui la grammaticalizzazione di i.e. **-j(e)h₂-* – come suffisso di genitivo tematico sia avvenuta all'interno di una lega italo-celtica e che da qui l'innovazione si sarebbe propagata: il genitivo in *-ī-*, prima inesistente, creato *ex novo*, avrebbe così progressivamente sostituito non solo il latino *-osio-*, ma anche le varie desinenze di genitivo

39 *Ibi* pp. 78-79.

40 *Ibi* pp. 81-84.

41 *Ibi* pp. 69-70.

42 *Ibi* p. 68.

43 *Ibi* p. 82.

singolare tematico di altre lingue dell'area. La proposta è stata rifiutata perché l'induzione di morfema si realizza generalmente solo in condizioni di stretto e intenso contatto linguistico, cosa che è difficile pensare per l'area italo-celtica in epoca storica (anzi, è messo in dubbio anche che ci fosse una vera e propria lega linguistica)⁴⁴. In aggiunta, se i due suffissi fossero in un rapporto di successione cronologica e *-ī-* avesse sostituito *-osio-*, oltre ad essere in contrasto con quanto detto sopra (presenza del genitivo derivato da i.e. * *-j(e)h₂* -in toario e sua distribuzione nelle aree laterali della compagine indoeuropea, entrambi fattori che ne proverebbero il carattere non recente), ciò farebbe sorgere anche un altro problema: il genitivo in *-ī-* infrange il paradigma dei temi in *-o-*, contro la logica del livellamento analogico che sottostà alle innovazioni linguistiche⁴⁵.

È più supportabile un'ipotesi di contemporaneità delle due terminazioni e di una loro specializzazione di ruolo. In realtà, la situazione di compresenza è nota solo per il falisco, dove, secondo Giacomelli⁴⁶, *-ī-* e *-osio-* sarebbero contemporanee e differenziate funzionalmente, la prima per la flessione nominale, la seconda per quella pronominale. Sempre restando nell'ambito del falisco, Untermann⁴⁷ contrappone invece le due desinenze per la sfumatura semantica e suggerisce che *-osio-* indichi un possesso materiale e *-ī-* un possesso più generico: in questo modo, come hanno sottolineato anche Orlandini e Poccetti⁴⁸, *-osio-* risulterebbe più marcato e lascerebbe spazio al meno marcato *-ī-*. De Simone⁴⁹, sulla linea di Untermann, propone addirittura che *-osio-* sia espressione di una morfologia di "possessivo", mentre *-ī-* di genitivo vero e proprio. Infatti, *-osio-* sembra comparire solo in iscrizioni falische di possesso, in cui c'è il pronome personale di prima persona singolare (*eko/eqo*); *-ī-*, invece, si ritrova in iscrizioni funerarie e della filiazione, in cui la rivendicazione della proprietà è meno decisa. L'autore ritiene che sia valido estendere la fenomenologia del falisco anche al latino arcaico. Rimane comunque difficile verificare queste proposte ricostruttive circa il rapporto tra i due suffissi perché la questione sconfinava nel campo della pragmatica e della stilistica⁵⁰, quasi impossibile da ricostruire per un'epoca così lontana.

Dopo una fase di compresenza, c'è stato effettivamente l'abbandono di *-osio-* in favore di *-ī-*; esso deve essere avvenuto nel corso del V sec. a. C., perché nello stesso periodo si data l'estensione di *-ī-* alla classe flessionale dei temi in *-ā-* (dove *-ai-*, divenuto poi *-ae-*, ha preso il posto del precedente *-as-*)⁵¹. Lo stesso è accaduto poi anche ai temi in *-ē-*⁵².

44 *Ibi* pp. 82-83.

45 *Ibi* pp. 83-84.

46 *Ibi* p. 81.

47 PROSDOCIMI 2009: pp.59-60.

48 PAIROTTI 2014: p. 82.

49 PROSDOCIMI 2009: pp. 59.

50 *Ibi* p. 60.

51 *Ibi* pp. 60-62.

52 PAIROTTI 2014: p. 67.

Da questo tentativo di sistematizzazione della questione e dalle riflessioni svolte si può trarre la seguente conclusione. Ad un certo momento della storia del IE, si presentò la necessità di creare una nuova morfologia di genitivo singolare per la flessione tematica, allo scopo di sostituire il precedente segnacaso PIE, coincidente con il nominativo, o per dotare anche quella classe di nomi della possibilità di realizzare una relazione di “possesso/appartenenza”. Allora, accanto e contemporaneamente alla formazione, con materiale morfologico eterogeneo, di una desinenza polimorfica specificatamente flessiva (ma costituita anche da segmenti non originariamente flessivi) a cui assegnare la categoria, anche l’antico morfema di derivazione aggettivale i.e. * $-j(e)h_2-$ è stato grammaticalizzato, come alternativo suffisso flessivo di genitivo per il paradigma tematico in $-o-$, perché per la sua semantica di “pertinenza/appartenenza” si prestava bene a tale funzione. Aggettivi di pertinenza, formati con il morfema di derivazione aggettivale i.e. * $-j(e)h_2-$, quali ad esempio *Albīnus*, *Calvīnus*, *Flaminīnus*, *Costantīnus*, *Maximīnus* etc⁵³, usati anche come patronimici, dimostrano bene come la produzione di derivati aggettivali di pertinenza possa portare facilmente all’espressione di una relazione genitivale e quindi supportano l’idea che tale originario derivatore i.e. possa essere stato rifunzionalizzato in latino come segnacaso di genitivo per la flessione tematica.

53 LEUMANN 1977: p. 326.

2. I FEMMINILI IN *-IA-* (E ANCHE IN *-Ī-* E *-ĪX-*): **-J(E)H₂-* COME MORFEMA DI MOZIONE.

Prima di affrontare l'argomento dell'utilizzo di i.e. **-j(e)h₂-* – come morfema di mozione al femminile, è necessario dare un sintetico inquadramento della problematica questione del genere femminile IE.

2.1. LA QUESTIONE DEL GENERE FEMMINILE IE.

La morfologia nominale del PIE doveva avere un sistema a due generi, animato/comune e inanimato/neutro, basato sul criterio dell'animatezza. La funzione del genere in un sistema di questo tipo è la classificazione nominale: i nomi sono ripartiti tra genere animato e inanimato in base all'animatezza dei loro referenti esterni. Non c'era alcun riferimento al sesso dei referenti nominali e non esisteva il genere femminile⁵⁴.

All'inizio della linguistica indoeuropea⁵⁵, in realtà, si pensava che il sistema nominale PIE avesse, fin dalle origini, tre generi (maschile, femminile e neutro), distribuiti entro tre classi flessive⁵⁶: una tematica e una atematica, che comprendevano nomi maschili e neutri, e una appositamente femminile, caratterizzata dai suffissi **-eh₂-* e **-j(e)h₂-*. Il modello era stato ricostruito sulla base del sanscrito e del greco antico.

La decifrazione dell'ittita e la constatazione che esso non avesse il genere femminile hanno portato alla revisione del quadro classico⁵⁷. Sono state allora avanzate due ipotesi: la *Schwundhypothese*, per la quale ci sarebbe stata la perdita, nelle lingue anatoliche, del genere femminile, esistente in PIE, e la *Herkunfthypothese*, che, al contrario, sostiene che la nascita del genere femminile, assente in PIE, sarebbe avvenuta in IE dopo la scissione del ramo anatolico⁵⁸. Quest'ultima si è dimostrata più sostenibile dopo che è stato riconosciuto che anche nelle lingue anatoliche i suffissi **-eh₂-* e **-j(e)h₂-* erano attivi, ma esclusivamente nella loro funzione primaria, cioè di derivazione⁵⁹, e non c'è alcuna traccia del loro impiego come suffissi di mozione⁶⁰.

54 LURAGHI 2011: pp. 435-437; 447-448; 456-458.

55 *Ibi* p. 437.

56 CLACKSON 2007: pp. 92-93.

57 *Ibi* p. 438.

58 *Ibidem*.

59 MELCHERT 2001: p. 259.

60 In realtà, in Anatolico, è già attestato anche l'uso di **-eh₂-* come morfema flessivo di neutro plurale/collettivo, ma comunque non come suffisso di mozione al femminile. Proprio sulla base di ciò, si è supposto che il genere femminile derivasse dal neutro plurale/collettivo; Luraghi ha dimostrato però l'infondatezza di una simile ricostruzione, sia dal punto di vista semantico sia da quello tipologico, e ha proposto un'alternativa più convincente (esposta sotto). (LURAGHI 2011: p. 438.)

Un esempio dell'uso, in ittita, di i.e.*-eh₂ – per derivare nomi deverbali collettivi è il lessema *warpa*, “recinzione/recinto”, che si riferisce ad un'entità limitata (non un nome massa) e con una strutturazione interna, una sorta di *plurale tantum*, inanimato; esso deriverebbe da i.e.**worb^h eh₂*⁶¹. Nel ruolo di derivatore di nomi astratti, i.e.*-eh₂ – compare invece nell'ittita *wārra-*, “aiuto”, riconducibile a i.e.**wórh₂eh₂*⁶². Un derivato aggettivale di pertinenza, formato con il suffisso i.e.*-*j(e)h₂* è l'aggettivo ittita *nakkī-*, “pesante/gravoso”, cioè “qualcosa che pertiene a/riguarda un peso”⁶³.

Se dunque, nella famiglia linguistica anatolica, ci fosse stata la perdita del genere femminile, prima operativo, si sarebbero persi anche i morfemi che ne erano espressione. Viceversa, la presenza di tali morfemi sembra provare che essi sono passati a indicatori di mozione solo in un secondo tempo e che quindi la nascita del genere femminile è un'innovazione più recente.

L'estensione del sistema nominale PIE a due generi a quello IE a tre generi ha comportato anche che il suo passaggio dall'essere *animacy-based* all'essere *sex-based*: il sesso dei referenti nominali diventava il nuovo criterio fondativo. Anche la sua funzione cambiava: non più solo la classificazione nominale, ma anche la referenza incrociata tra costituenti della frase grazie all'accordo (*referent tracking*)⁶⁴.

Secondo Matasović⁶⁵, prima di divenire totalmente *sex-based*, il sistema di generi IE sarebbe passato per uno stadio intermedio, in cui risultava essere fondato su *individuation* e *topic-worthiness*, cioè grado di individuazione e salienza dei referenti nel discorso. Luraghi obietta che *individuation* e *topic-worthiness* sono compresi nel concetto di animatezza e non possono essere parametri impiegati per distinguere i referenti all'interno della gerarchia di animatezza. Il solo criterio che può essere distintivo a parità di animatezza è il sesso dei referenti⁶⁶. Quindi il passaggio intermedio postulato da Matasović sarebbe impossibile.

Matasović propone anche che la nascita del femminile sia frutto del suo sviluppo dal sottotipo “astratto/collettivo”, contrapposto al sottotipo “concreto”, in cui si sarebbe suddiviso il precedente genere inanimato. A conferma della sua idea, Matasović adduce che i sostantivi femminili sarebbero la sostantivazione di aggettivi neutri plurali/collettivi. Così, per esempio, i nomi greci *tomē*, “taglio” e *trophē*, “cibo” sarebbero originariamente aggettivi neutri plurali⁶⁷.

Oltre che per l'inconsistenza della relazione semantica tra collettivo e femminile, non supportata da

61 MELCHERT 2001: p. 258.

62 *Ibi* p. 259.

63 *Ibi* pp. 259-260.

64 LURAGHI 2011: pp. 435-437; 447-448; 456-458.

65 *Ibi* pp. 441-443.

66 *Ibi* pp. 443-446.

67 *Ibi* pp. 441-443.

nessuna testimonianza di femminili collettivi in IE⁶⁸, Luraghi confuta la tesi di Matasović anche perché essa sarebbe scorretta dal punto di vista della tipologia linguistica⁶⁹. Infatti, con la sola eccezione di alcune lingue africane della zona Niger-Congo⁷⁰, nessuna lingua può creare, nel suo sistema nominale, distinzioni di sottotipi (come astratto/collettivo vs. concreto) all'interno del genere inanimato prima di aver creato distinzioni di sesso dei referenti nel genere animato⁷¹. Perciò, non può essere stata la differenziazione tra concreto e astratto/collettivo a determinare l'evoluzione del sistema da quello *animacy-based* a due generi a quello *sex-based* a tre generi e, di conseguenza, l'origine del femminile. Quale ne sarebbe stato dunque il motivo?

Corbett (1991)⁷² ritiene che il processo di sviluppo di generi nominali sia la grammaticalizzazione di nomi generici che svolgano la funzione di classificazione (ad esempio, “uomo”, “donna”, “animale”) a classificatori veri e propri, fino a giungere, passando per le fasi di dimostrativi e articoli, all'estremo stadio di affissi, marcatori di genere e pertanto in grado di innescare accordo.

Luraghi, che definisce quanto descritto da Corbett “*gender from above*”⁷³, fa notare però che questo dovrebbe essere il meccanismo con cui nascono *ex novo* i generi, ossia si producono i sistemi nominali di genere: potrebbe essere stato tale l'*iter* di formazione del sistema a due generi del PIE⁷⁴. La ragione per cui poi esso si sia esteso ad un sistema a tre generi, basato sul sesso dei referenti, è tuttavia da cercare altrove: nel processo di “*gender from below*”⁷⁵, che consisterebbe nel fissarsi di speciali *patterns* di accordo per poter espletare la funzione di *referent tracking*, propria, come già detto, di un sistema *sex-based* a tre generi.

Luraghi esemplifica il suo “*gender from below*” prendendo in considerazione solo l'origine dei femminili in **-eh₂-*, ma il discorso potrebbe essere applicato anche alla nascita di quelli in **-j(e)h₂-* (a questo proposito, si veda il paragrafo 2.2.). Secondo la studiosa, i.e. **-eh₂-*, suffisso di derivazione di nomi deverbali astratti e collettivi, quindi portatore in sé di una semantica di “astrattezza/collettività”⁷⁶, avrebbe intrapreso due vie evolutive indipendenti⁷⁷. Da un lato, si sarebbe grammaticalizzato come suffisso flessivo per il neutro plurale⁷⁸, che originariamente era privo di desinenze, proprio per supplire a tale mancanza (in funzione cioè di *case-marking*⁷⁹) e

68 *Ibi* p. 438.

69 *Ibi* p. 447.

70 *Ibi* pp. 448-450.

71 *Ibi* pp. 447-448.

72 *Ibi* pp. 450-451.

73 *Ibi* p. 454.

74 *Ibi* p. 451.

75 *Ibi* p. 454.

76 *Ibi* p. 437.

77 *Ibi* pp. 438-439.

78 *Ibidem*.

79 *Ibi* pp. 455-456.

renderlo in grado di innescare accordo (stabilendo, cioè, la fissazione di un *pattern* di accordo specifico per il genere neutro); l'originario i.e.*-eh₂ – derivazionale avrebbe in questo caso conservato e trasferito al morfema flessivo la sua semantica di “astrattezza/collettività”, che ben si adattava al genere neutro/inanimato (la “collettività” è insita nell'inanimatezza: in PIE il genere inanimato aveva solo il plurale collettivo/comprendivo, mentre solo il genere animato aveva anche quello distributivo⁸⁰. Per quanto riguarda l'astrattezza, se non si può affermare che essa sia esclusiva del genere inanimato, è però sicuramente legata ad un più basso livello di individuazione e quindi alla genericità⁸¹, caratteristiche più proprie del genere inanimato). Dall'altro, avrebbe assunto il ruolo di una sorta di vocale tematica (e non un suffisso flessivo) per contraddistinguere una particolare classe flessiva, quella dei nomi in -ā-⁸². La sua successiva mozione a morfema flessivo di femminile sarebbe avvenuta in seguito all'introduzione del sesso dei referenti come parametro per distinguere entro l'animatezza⁸³ e quindi il passaggio da un sistema *animacy-based* ad uno *sex-based*⁸⁴. Siccome i temi in -ā- sarebbero stati identificati come di sesso femminile, nasceva poi la necessità di porre per essi una concordanza distinta, che ne permettesse la referenza incrociata, cioè di creare uno speciale *pattern* di accordo per il femminile. Ecco dunque che tramite il fissarsi di uno speciale *pattern* di accordo, il sesso femminile è divenuto genere femminile⁸⁵. È probabile che il momento cruciale per l'identificazione della classe dei temi in -ā- con il sesso femminile sia stata l'attribuzione di quest'ultimo al tema in -ā- i.e.*g^weneh₂, che designando la “donna”, era l'essere femminile per eccellenza⁸⁶; da qui poi sarebbe seguita la generalizzazione come femminili di tutti gli altri temi in -ā-, anche se non sempre in rapporto con referenti esterni di sesso femminile (e si spiegherebbero così i nomi maschili inseriti però nella declinazione dei temi in -ā-).

Naturalmente, una simile ricostruzione, per quanto molto plausibile e fondata su dati empirici riscontrabili in molte lingue IE, è pur sempre un'approssimazione teorica della realtà, soprattutto per la difficoltà di periodizzare con precisione le fasi dell'*iter* illustrato, sia in riferimento alle tracce fenomenologiche nelle singole lingue figlie, sia, a maggior ragione, all'interno degli “strati” del PIE comune. Riassumendo, si può comunque dire che il sistema di genere IE deve essere sorto nel momento in cui il sesso dei referenti diventa criterio fondativo al posto dell'animatezza e il consolidarsi di alcuni *patterns* di accordo rendono il sesso genere grammaticale (e, in specifico, femminile).

80 MELCHERT 2001: pp. 257-258.

81 LURAGHI 2011: p. 444.

82 *Ibi* pp. 438-439.

83 *Ibi* p. 446.

84 *Ibi* p. 448.

85 *Ibi* pp. 438-440.

86 CLACKSON 2007: pp. 104-112: 107-108.

Secondo un'altra proposta, avanzata da Melchert, l'associazione di i.e.*-eh₂ – al genere femminile è dovuta all'azione di una catena morfologica di “trazione” o “spinta”: la perdita del precedente suffisso IE di mozione al femminile, i.e.*-sor, originariamente nome indipendente che indicava appunto la donna e poi grammaticalizzato, avrebbe lasciato un *gap* funzionale. Allora, in sua sostituzione, il suffisso derivazionale i.e.*-eh₂ – (fino a questo punto utilizzato per la derivazione di nomi di entrambi i sessi) sarebbe stato riconvertito a morfema di mozione al femminile⁸⁷.

2.2. I FEMMINILI IN *-J(E)H₂- IN IE.

Il processo di “*gender from below*”, valido per spiegare i femminili in i.e.*-eh₂ –, potrebbe essere applicato anche a quelli in i.e.*-j(e)h₂ –. Anche in questo caso, si partirebbe da un suffisso di derivazione, questa volta, però, aggettivale e con una semantica di “pertinenza/appartenenza”. Di nuovo, si può postulare un'evoluzione per due vie parallele.

La prima vede i.e.*-j(e)h₂ – rafforzare il suo ruolo di morfema di derivazione (cioè produzione di derivati che siano pertinenti/appartenenti alla propria base) fino a diventare, in alcune lingue IE (area italo-celtica e Tocario), un suffisso flessivo inserito come segnacaso di genitivo singolare nella flessione tematica dei temi in -o-, come è già stato approfondito nel capitolo 1. Analogamente a quanto è accaduto nella grammaticalizzazione di i.e.*-eh₂ – a desinenza di neutro plurale, anche in quella di i.e.*-j(e)h₂ – a morfema di genitivo singolare tematico, la semantica originaria del suffisso derivazionale si è mantenuta ed è stata trasferita al suffisso flessivo, poiché il valore di “pertinenza/appartenenza” ben si adattava alla rappresentazione di una relazione di possesso, quale è quella espressa dal caso genitivo.

La seconda direzione di sviluppo di i.e.*-j(e)h₂ – porta il suffisso derivazionale a diventare vocale tematica che contraddistinguerebbe la classe flessiva dei temi in -ī-. In seguito, l'introduzione del criterio distintivo del sesso nel genere animato e l'identificazione della declinazione in -ī- con quello femminile avrebbero fatto sorgere la necessità di stabilire uno speciale *pattern* di accordo per la referenza specifica al femminile, rendendo i.e.*-j(e)h₂ – suffisso di mozione al femminile. In questa trafila, cruciale per la generalizzazione di tutti i temi in -ī- come femminili potrebbe essere stata l'attribuzione di sesso femminile al tema in -ī- i.e. che designava la divinità femminile (che in sscr. ha avuto esito *devī*), in modo simile a quanto è successo per la genesi dei femminili in i.e.*-eh₂ –.

Bisogna precisare però che, a differenza del suffisso di mozione di femminile in i.e.*-eh₂ –, quello

87 MELCHERT 2001: p. 266.

in i.e.*-j(e)h₂ – presenta un’alternanza apofonica tra i suoi gradi ridotto e normale (ovvero, *-jh₂ – alterna con *-jeh₂ –) e perciò si può realizzare non solo come -ī-, ma anche come -jā-. La variazione apofonica si manifesta solo nello sviluppo di i.e.*-j(e)h₂ – come morfema di femminile, non in quello come segnacaso di genitivo singolare tematico, che ha invece fissato solo la forma -ī-, senza apofonia.

La differenza tra le declinazioni sanscrite dei nomi femminili *vr̥kī-*, “lupa”, e *devī*, “dea”, potrebbe essere una conferma del duplice percorso intrapreso dal medesimo suffisso i.e.*-j(e)h₂ –. Infatti, *vr̥kī-*, la cui flessione è tematica, presenta il nominativo singolare sigmatico (*vr̥kīḥ*) e mantiene *ī* in tutti i casi e numeri (senza cioè apofonia), sarebbe un derivato dal maschile *vr̥ka-* e quindi sarebbe prova della natura di suffisso derivazionale con semantica di “pertinenza/appartenenza” di i.e.*-j(e)h₂ -⁸⁸. Il suo primo significato dovrebbe essere pertanto “quello/a del lupo” e solo successivamente il lessema ha assunto il genere femminile⁸⁹. Invece, *devī*, la cui declinazione, atematica, ha il nominativo singolare asigmatico e vede l’alternanza di -ī- e -jā-, cioè l’apofonia propria di i.e.*-j(e)h₂ – suffisso di mozione, (per esempio, l’accusativo singolare è *devīm*, mentre lo strumentale singolare è *deviyā*), sarebbe un *vr̥ddhi* dalla radice ssr. **diu-* (e non un derivato denominale) e testimonierebbe il carattere di morfema di mozione al femminile del medesimo⁹⁰.

Riepilogando, si può affermare che i.e.*-j(e)h₂ –, da morfema derivazionale è diventato suffisso di mozione di femminile, passando per la condizione di vocale tematica della classe flessiva dei temi in -ī-, analogamente a quanto è stato ricostruito per la genesi dei femminili in -ā-. Ciò è avvenuto indipendentemente dall’esito di i.e.*-j(e)h₂ – come desinenza flessiva di genitivo singolare tematico per i temi in -o-. Dunque, la possibilità di collegare il genitivo singolare tematico in -ī- con il femminile in -ī-/jā-, e di farli discendere dal medesimo suffisso i.e.*-j(e)h₂ –, è garantita proprio dalla dimostrazione del duplice percorso intrapreso da tale suffisso originario.

2.3. I FEMMINILI IN *-J(E)H₂- IN LATINO.

Siccome, da quanto è stato illustrato finora, in IE si deve supporre l’esistenza di due suffissi di mozione di femminile, i.e.*-eh₂– e i.e.*-j(e)h₂ –, è possibile che si sia venuta a creare, ancora in fase comune, nella morfologia di femminile IE un’allomorfia tra temi in -ā- e temi in -ī-; il quadro

88 In vedico, molti nomi in -ī- compaiono ancora nella loro prima funzione aggettivale come secondo membro in composti attributivi: ad esempio, *hiraṇya-késī* “che ha i capelli d’oro” (MACDONELL 1910: p. 270); *Sóma-rājñī* “che ha Soma come re” (*Ibi* p. 136); *prātīvī* “che accoglie gentilmente” (*Ibi* p. 268) etc.

89 PAIROTTI 2014: pp. 84-86.

90 *Ibidem*.

risulta essere ancora più complesso a causa dell'allofonia tra $-\bar{i}$ - e $-j\bar{a}$ -⁹¹, dovuta, come già detto, ad un'alternanza apofonica tra il grado ridotto e quello normale della loro matrice i.e. $*-j(e)h_2-$.

Le singole lingue storiche hanno risolto tale allomorfia, adottando diverse soluzioni.

Il latino "ufficiale" ha optato per l'eliminazione di $-\bar{i}$ -/ $-j\bar{a}$ - in favore dell'allomorfo $-\bar{a}$ - come desinenza regolare di femminile, o per la sua marginalizzazione, fissandolo, nell'allofono $-j\bar{a}$ -, solo in certi lessemi⁹² (tali lessemi sono stati cioè lessicalizzati e non sono in alternanza con quelli in $-\bar{a}$ -). Come esempi di questi ultimi si possono riportare *avia*, "nonna", forma femminile corrispondente al maschile *avus*⁹³; nomi di animali come *bestia*, *ciconia*, *simia* etc.⁹⁴; alcuni sostantivi indicanti proprietà astratte, derivati da aggettivi o da participi, come *audacia*, *clementia*, *sapientia* etc.; sostantivi denominali come *militia*; etc.⁹⁵. Quindi, nel latino classico, i.e. $*-j(e)h_2-$ – sembra essere non più produttivo come suffisso di mozione di femminile; esso si è mantenuto attivo, nell'allofono $-\bar{i}$ -, unicamente come segnacaso di genitivo singolare nella II declinazione (si veda il capitolo 1.). Solo più tardi $-j\bar{a}$ - è stato rifunzionalizzato come suffisso per formare aggettivi femminili a partire da sostantivi in $-\bar{a}$ ⁹⁶ (sul modello di- $j\bar{a}$ - aggettivale è avvenuta la retroformazione del suffisso $-jus-$ per creare aggettivi maschili da temi in $-us$ ⁹⁷, come sarà approfondito sotto).

Nel latino "sommerso"⁹⁸, invece, c'è stata la conservazione dell'allomorfia: $-j\bar{a}$ - è attiva come desinenza di femminile insieme ad $-\bar{a}$ -⁹⁹; inoltre, il suo allofono $-\bar{i}$ - sembra essere stato funzionalizzato per la derivazione di aggettivi e verbi denominali¹⁰⁰, come sarà approfondito nei capitoli 3 e 4. Quindi, se si considera la totalità delle varietà interne al latino, cioè tutto il latino "senza aggettivi"¹⁰¹, pare che l'allomorfia originaria sia rimasta, almeno come potenzialità a livello

91 In realtà l'apofonia tra $-\bar{i}$ - e $-j\bar{a}$ - crea una distinzione morfologica e una diversa distribuzione funzionale tra i due suffissi e quindi più che "allofonia" si dovrebbe parlare di "allomorfia"; in questa sede, tuttavia, si userà la definizione di "allofonia" per riferirsi al rapporto tra tali due varianti morfologiche, per evidenziare che la loro alternanza è comunque su un piano diverso rispetto a quello delle allomorfie primaria e secondaria, rispettivamente di $-\bar{a}$ - con $-j\bar{a}$ -/ $-\bar{i}$ - e quelle di $-\bar{a}$ - con $-ex-$ e di $-j\bar{a}$ -/ $-\bar{i}$ - con $-\bar{i}x-$.

92 PROSDOCIMI 1991: pp. 538-540.

93 LEUMANN 1977: p. 283.

94 *Ibi* pp. 281-285.

95 *Ibi* pp. 291-293.

96 PROSDOCIMI 1991: p. 543.

97 *Ibi* pp. 526-529.

98 Latino "sommerso" è un'etichetta utilizzata da Prosdocimi (1991) per indicare l'insieme di varietà marginali e non documentali del latino "senza aggettivi", ovvero del latino nella totalità delle sue varianti. Esso comprende, pur non esaurendosi in essi, il latino arcaico, quello rustico, quello volgare e quello tardo preromano. Al di là della definizione terminologica e formale, quello che conta è l'idea concettuale veicolata dall'espressione "latino sommerso", ossia l'intuizione da parte di Prosdocimi di una serie di realtà linguistiche oscurate dalla mancanza di dati, dalla lingua ufficiale, dalla tradizione scolastica, ma capaci di testimoniare una variazione molto più ricca, sia in ottica romanza, sia indoeuropeistica. (*Ibi* p. 517.).

99 *Ibi* pp. 538-540.

100 *Ibi* p. 539.

101 Si veda la nota 28.

di *langue*¹⁰².

Interessante è anche il trattamento dell'allomorfia suddetta nel Celtico¹⁰³, consistente nell'inserimento di entrambi gli allomorfi nello stesso paradigma e creazione di un'eteroclisia: un esempio può essere l'antico irlandese *ben* < i.e.**g^woneh*₂, che presenta alcune desinenze in *-jā-* (accusativo *bein* con inserzione di *-ī-*), pur essendo un tema in *-ā-*¹⁰⁴.

La conservazione e produttività dell'originaria allomorfia IE nel latino "sommerso" è stata constatata per la prima volta da Malkiel (1985)¹⁰⁵. Lo studioso, cercando una spiegazione della relazione tra le forme romanze sp. *matar* e it. (*am*)*mazzare*, ipotizza una loro comune origine e le riconduce entrambe alla coppia verbale allomorfica lat. **mateare/matiare*. L'allomorfia verbale latina in *-are/-iare*, che è fondata su quella nominale *-ā/-jā-*, dal momento che si tratta di verbi denominali, ha avuto evidentemente continuazione nelle lingue romanze, dove sono attestati esiti ora di un allomorfo, ora dell'altro, e dunque deve essere rimasta attiva almeno in alcuni filoni del latino¹⁰⁶.

Prosdocimi, pur non condividendo l'etimologia ricostruita da Malkiel (e proponendo invece che sp. *matar* derivi da lat. *mattare*, variante, in bocca italica, di lat. *mactare*, passando attraverso **mahtare/matare*, e non da lat. *matiare* da cui proviene l'esito italiano¹⁰⁷), trae spunto dalla sua riflessione per approfondire la questione.

L'autore premette che, vista l'eredità IE dell'allomorfia *-ā/-jā-*, essa è preesistente alla distinzione tra sostantivi e aggettivi; distinzione che, come già accennato sopra, nel latino "ufficiale" è stata espressa successivamente, proprio grazie alla rifunzionalizzazione dell'allomorfia stessa e la ridistribuzione delle due formanti di femminile tra sostantivi e aggettivi¹⁰⁸. La priorità temporale della creazione dell'allomorfia tra le due desinenze di femminile IE sulla nascita di una distinzione tra sostantivi e aggettivi ribadisce perciò che, in latino, *-jā-* non nasce come morfema per formare aggettivi femminili da sostantivi in *-ā*, ma come suffisso di mozione al femminile, seppur non operativo nella normalità linguistica latina. Il suffisso *-jus-* è invece una retroformazione sul modello di *-jā-* e si origina appositamente per poter creare anche aggettivi maschili da sostantivi in *-us-*; il fenomeno si è prodotto quando già l'opposizione tra sostantivo e aggettivo era sorta e *-jā-* era passato al ruolo di formante aggettivale femminile¹⁰⁹. Esemplificando in modo concreto quanto detto, si può affermare che il sostantivo maschile *cervus* si contrappone al femminile regolare *cerva*

102 PROSDOCIMI 1991: p. 543.

103 *Ibi* pp. 540-544.

104 *Ibi* p. 542.

105 *Ibi* p. 526.

106 *Ibidem*.

107 *Ibi* pp. 526-527.

108 *Ibi* p. 543.

109 *Ibi* pp. 526-529.

e a quello marginale, relegato nel latino “sommerso”, **cervia*. Quando *-jā-* è stato polarizzato come suffisso per formare l’aggettivo femminile derivato dal nome *cerva*, *-jus-* è stato retroformato sul modello di quest’ultimo, per poter formare l’aggettivo maschile *cervius*¹¹⁰. Quindi, ogni volta che si trova in latino una forma in *-jus-*, aggettivale, si presuppone sempre un preesistente morfema di mozione in *-jā-* che, rifunzionalizzatosi come desinenza aggettivale femminile, lo abbia retroformato¹¹¹.

Sulla scia di Malkiel, Prosdocimi crede che il permanere attivo del femminile in *-jā-* nel latino “sommerso” si possa provare sulla base della sua continuazione nelle lingue romanze e fornisce numerosi esempi a sostegno della sua idea¹¹².

Innanzitutto, i lessemi italiani dialettali, rispettivamente veneto e lombardo, *lugia* e *lögia*, non si possono far risalire al lat. *lupa*, ma devono essere ricondotti ad una forma **lupia*, non attestata e quindi figlia del latino “sommerso”¹¹³. Secondariamente, se lo sp. *corzo/a* discendono chiaramente dal lat. *curtus/a/um*, l’italiano (*ac*)*corciare* presuppone lat.* *curtiare*, verbo denominale da un sostantivo in *-jā* (**curtia* che poi ha retroformato l’aggettivo **curtius/a/um*)¹¹⁴. Lo stesso discorso vale se si considerano it. *acuto* < lat. *acutus/a/um* e le forme verbali logudorese *akutare* e veneta *guzar*, da ricondurre invece a lat. **acutiare*, verbo denominale da **acutius/a/um*, retroformazione da **acutia*)¹¹⁵. I verbi, rispettivamente italiano e veneto antico, *intrugliare* e *trugliare*, sono da ricollegare a **trullia* e non a lat. *trulla* (la forma *trulla* pone dei problemi ricostruttivi che però qui saranno tralasciati)¹¹⁶.

Ci sono poi testimonianze della vitalità dell’allomorfia *-ā/-jā-* entro lo stesso latino “ufficiale”. Le coppie di teonimi quali *Consiva/Consivia*, *Agerona/Ageronia* e *Larenta/Larentia* mostrano apertamente l’alternanza tra le due desinenze di femminile¹¹⁷. Inoltre, accanto al lessema latino regolare *fuga*, è documentata la forma *Poplifugia*, denominazione di una festa che cadeva il 5 luglio¹¹⁸.

Dalla casistica riportata si può trarre la conclusione, parziale per adesso, che l’allomorfia tra i due suffissi IE di mozione al femminile abbia subito un processo di “sommersione” (o “immersione documentale”¹¹⁹) nel latino “ufficiale”, ma si sia mantenuta vitale e produttiva in varietà di latino poste *a latere* dalla tradizione, per poi “riemergere” nelle lingue romanze.

110 *Ibidem*.

111 *Ibidem*.

112 *Ibi* pp. 530-538.

113 *Ibi* pp. 530-532.

114 *Ibi* pp. 532-534.

115 *Ibi* pp. 534-535.

116 *Ibi* pp. 535-536.

117 *Ibi* p. 526.

118 *Ibi* p.537.

119 *Ibi* p. 544.

2.4. I FEMMINILI LATINI IN $-\bar{I}X-$: $*-J(E)H_2-$ + $-S-$ E L'ALLOMORFIA $-J\bar{A}-/-\bar{I}X-$.

Dopo la separazione delle varie branche dell'IE, molte delle lingue storiche hanno rideterminato i loro femminili, sia in i.e. $*-eh_2-$ sia in i.e. $*-j(e)h_2-$, mediante il suffisso $-s-$, portatore di agentività, prima tipico solo dei nomi maschili¹²⁰. L'incontro tra $-h_2-$ e $-s-$ ha causato, secondo Prosdocimi¹²¹, la velarizzazione della laringale: $*-eh_2-+-s-$ produrrebbe il suffisso $-ex-$, mentre $*-j(e)h_2-+-s-$ darebbe origine a $-\bar{i}x-$. Si vengono dunque a generare altre due allomorfie secondarie, comprese in quella generale/primaria tra le due formanti di femminile IE, la prima tra $-\bar{a}-$ e $-ex-$, la seconda tra $-j\bar{a}-$ e $-\bar{i}x-$ ¹²². Il fenomeno deve essere avvenuto nella maggior parte delle lingue IE, ma in modo indipendente: non è infatti possibile trovare una corrispondenza esatta tra gli esiti dell'applicazione del suffisso agentivo ai morfemi di femminile nelle singole lingue¹²³. Ad esempio, se da un lato c'è biunivocità sistematica tra il lat. $-tr\bar{i}x-$ e il sscr. $-tr\bar{i}h$ ¹²⁴, dall'altro non la si può provare per il lat. $-ex-$ e il sscr. $-akas$ ¹²⁵.

Per quanto riguarda l'allomorfia originata da $*-eh_2-+-s-$, i due allomorfi $-\bar{a}-$ e $-ex-$ si sono specializzati come suffissi, rispettivamente, per *nomina actionis* femminili e per *nomina agentis* maschili¹²⁶. Il morfema $-ex-$ è in seguito diventato anche autonomo, svincolandosi dalla sua controparte allomorfa¹²⁷ (si può distinguere tra $-ex-$ originario e quello non più allomorfico sulla base del fatto che il primo si unisce esclusivamente a radici del tipo $C\check{O}C-$, mentre il secondo si lega a radici o basi di qualsiasi altro genere¹²⁸). Esempi di sostantivi con il suffisso $-ex-$ allomorfico, e quindi dei corrispettivi con il suo allomorfo $-\bar{a}-$, sono le coppie di lat. *forfex* e umbro *furfa* e di lat. *vortex* e *-vorta* (quest'ultimo non è un lessema a sé stante, ma compare solo come secondo membro di composti)¹²⁹. Esempi invece di nomi con $-ex-$ autonomo sono *pantex*, *hirpex*, *ibex*, *dentex*, *portex*, *pollex* etc¹³⁰.

Un esito particolare di $*-eh_2-+-s-$ sarebbe il morfema $-ax-$: a causa della possibilità di attuare tre diverse cesure sillabiche sul nesso $*-eh_2s-$, cioè $*-eh_2-+-s->-as-$, $*-e-+h_2s->-ex-$ e $*-eh_2-+h_2 s-$ (con coarticolazione della laringale) $>-ax-$, si sarebbero prodotti tre morfemi alternanti tra loro,

120 *Ibi* pp. 573-575.

121 *Ibi* pp. 544-545.

122 *Ibi* pp. 544-580.

123 *Ibi* pp. 573-575.

124 *Ibi* p. 570.

125 *Ibi* pp. 573-574.

126 *Ibi* p. 547.

127 *Ibi* pp. 544-561.

128 *Ibidem*.

129 *Ibi* pp. 546-552.

130 *Ibi* pp. 553-561.

*-as/-ex/-ax*¹³¹. Pochi sono gli esempi latini dell'esito *-as*: si possono ricordare i nomi propri *Procas*, da cui non può essere dissociato l'aggettivo *procax*, e *Aias*, che però compare più spesso come *Aiax*¹³². Il suffisso *-ax-*, ben più diffuso (*sagax*, *contumax*, *mendax*, *fornax* etc.¹³³), è poi diventato anch'esso morfema autonomo, specializzandosi nella derivazione di aggettivi deverbali per lo più a partire da verbi radicali, come quelli della III coniugazione¹³⁴: ad esempio, *fugax*, *capax*, *fallax*, *bibax*, *edax* etc¹³⁵.

Dai nomi in *-ā/-ex-* deriverebbero verbi denominali in *-are/-icare*¹³⁶: ad esempio, lat. *versare* (*ver-* è il grado ridotto della stessa radice di cui *vor-* è il grado forte; la forma *verso* è intensiva/frequentativa rispetto a **vertare*) da *-vorta* e lat. *vorticare* da *vortex*¹³⁷ (l'argomento dei verbi denominali sarà approfondito nel capitolo 4). L'evidenza che da nomi in *-ax-* non derivano verbi in *-acare*, ma solo in *-icare*, come, ad esempio, *furicare* da *furax* oppure *mordicare* da *mordax*, (unitamente alla constatazione che accanto ad *-ax-* non ci sia un allomorfo *-iax*, potenziale base per eventuali verbi denominali in *-iacare*) prova che *-ax-* non è un ulteriore allomorfo, bensì solo una variante di *-ex-* priva di valore morfologico¹³⁸.

Concentrandosi ora sull'allomorfia tra *-jā-* e *-īx-*, si può subito notare che i due allomorfi non danno vita a coppie di sostantivi in relazione tra loro, come invece avveniva per l'allomorfia tra *-ā-* e *-ex-*¹³⁹. Questo comportamento si può motivare ricordando che *-jā-* non pare essere rimasto vitale come morfema di mozione di femminile al di fuori del latino "sommerso"; invece il suo allomorfo rideterminato dal suffisso sigmatico agentivo è attivo anche nel latino "ufficiale". I due suffissi si collocano perciò in due livelli diafasici e diastratici diversi.

Nel latino "ufficiale", *-īx-* ricorre, ad esempio, in *cervix* (il suo corrispettivo non attestato sarebbe **cervia*), *appendix*, *cornix* etc¹⁴⁰; inoltre, esso compare anche nella terminazione di alcuni sostantivi femminili in *-trix-*: al suffisso di derivazione nominale deverbale *-tor/-ter/-tr-*, che produce *nomina agentis*, si lega il morfema di femminilizzazione *-īx-*, per marcare il femminile di tali *nomina agentis* e creare così un'opposizione di genere all'interno di questa classe di derivati¹⁴¹ (ad esempio, *genetrix* è un *nomen agentis* derivato dal verbo *gigno*, esattamente come *genitor*, solo rimarcato con il morfema di mozione al femminile¹⁴²).

131 *Ibi* pp. 563-568.

132 *Ibi* p. 565.

133 *Ibi* p. 564.

134 *Ibi* pp. 565-568.

135 *Ibi* p.563.

136 *Ibi* p. 575.

137 *Ibi* pp. 551-552.

138 *Ibidem*.

139 *Ibi* pp. 590-591.

140 *Ibi* p. 569.

141 *Ibi* p. 570.

142 *Ibi* p. 569.

L'aver riconosciuto che il suffisso latino $-\bar{i}x-$ (o nella forma $-tr\bar{i}x-$) è l'altra faccia della medaglia rispetto a quello in $-j\bar{a}-$ ed entrambi perciò derivano da i.e. $*-j(e)h_2-$, con la differenza solo della presenza o assenza di $-s-$ agentivo, ha un'importante conseguenza: se $-\bar{i}x-$ è attestato e produttivo anche nel latino "ufficiale" significa che, nella medesima varietà linguistica, i femminili in i.e. $*-j(e)h_2-$ non sono stati realmente eliminati o marginalizzati in pochi lessemi lessicalizzati. Dunque l'allomorfia generale/primaria IE tra le due formanti di femminile, non solo ha avuto continuazione nel latino "sommerso" e poi nelle lingue romanze, con la conservazione della desinenza di femminile $-j\bar{a}-$ accanto ad $-\bar{a}-$; essa non è stata soppressa nemmeno nel latino "ufficiale", dove altrettanto il femminile derivato da i.e. $*-j(e)h_2-$ si è mantenuto, solo sotto una veste allomorfica diversa, prodotta dall'esistenza di un'ulteriore allomorfia secondaria.

2.5. FEMMINILI LATINI IN $-\bar{i}-$?

Come è stato affermato nel paragrafo 2.3., né nel latino "ufficiale" né in quello "sommerso", l'allofona $-\bar{i}-$ i.e. $*-j(e)h_2-$ è stato impiegato come morfema di mozione del femminile¹⁴³: nel primo caso, esso è stato funzionalizzato come segnacaso di genitivo singolare tematico della II declinazione; nel latino non documentale, esso deve avere un ruolo nella derivazione di aggettivi e verbi denominali (argomento che sarà approfondito nei capitoli 3 e 4). Quindi, in latino, non ci sono attestazioni dirette di femminili in $-\bar{i}-$. Tuttavia, ci sono degli indizi che hanno fatto pensare ad una loro esistenza in tempi antichissimi.

In primo luogo, se, come è già stato accennato, la coppia allomorfica $-\bar{a}-/ex-$ sembra aver prodotto verbi denominali in $-are/-icare$ ¹⁴⁴, quella $-j\bar{a}-/i-$, parallelamente potrebbe aver prodotto verbi denominali in $-iare/-icare$ ¹⁴⁵ (anche a proposito di tale questione, si veda il capitolo 4). Il quadro va completato ricordando che già Malkiel¹⁴⁶ aveva identificato verbi denominali in $-are/-iare$, derivati dai due allomorfi primari $-\bar{a}-/j\bar{a}-$. A questo punto, come si possono spiegare i verbi in $-\bar{i}re$? Riprendendo l'etimologia proposta da Prosdocimi a proposito di sp. *corzo* e it. *(ac)corciare*, fatti risalire alla coppia verbale allomorfica lat. $*curtare/curtiare$, denominale da forme del tipo $curtus/*curtius$ ¹⁴⁷ (come già precisato, $*curtius$ è da spiegare come retroformazione da $*curtia$, prima sostantivo femminile e poi rifunzionalizzato come aggettivo femminile¹⁴⁸), si può fare questa considerazione aggiuntiva. Il fr. *ecourcir* non è riconducibile alle forme lat. $*curtare/curtiare$, ma

143 *Ibi* pp. 538-540.

144 *Ibi* p. 575.

145 *Ibidem*.

146 *Ibi* p. 526.

147 *Ibi* pp. 532-534.

148 *Ibi* pp. 526-529.

alla sua origine si deve presupporre un lat. *curtire*. Dal momento che si tratta di tutti esiti neolatini del medesimo *stem* latino, sarebbe più lineare pensare che lat. *curtire* stesse accanto a lat. **curtare/curtiare*, come denominale dall'allofono, di grado apofonico zero, $-\bar{i} <$ i.e. $*-j(e)h_2 -$, piuttosto che ipotizzare un inspiegabile salto di coniugazione¹⁴⁹. Si verrebbe così a costituire un modello duplicemente bipartito: verbi in *-are*, denominali dall'allomorfo $-\bar{a}$ - e verbi in *-iare/-īre*, denominali dagli allofoni, caratterizzati da gradi apofonici diversi, dell'altro allomorfo, rispettivamente $-j\bar{a}$ - e $-\bar{i}$ -.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per spiegare la coppia verbale lat. *nutrire/nutricare*¹⁵⁰. Se ci fosse solo un'alternanza tra *-iare/-īcare*, plasmata sul modello dell'allomorfia, questa volta secondaria, delle loro basi, $-j\bar{a}$ -/ $-\bar{i}x$ -, non si potrebbe rendere conto della forma *nutrire*. Infatti, come denominale da un'eventuale **nutria*, supposta nel latino "sommerso", il verbo dovrebbe apparire come **nutriare*. Sarebbe più facile pensare di ricondurre lat. *nutrire/nutricare* alle basi **nutrī* e *nutrix*.

Se dunque i verbi in *-ire* possono essere considerati denominali, al pari di quelli in *-iare/-īcare*, da nomi femminili in i.e. $*-j(e)h_2 -$, si potrebbe ipotizzare che in latino dovessero esistere femminili in $-\bar{i}$ -¹⁵¹.

Un'altra argomentazione a sostegno della possibilità di intravedere in latino l'esistenza di femminili in $-\bar{i}$ - è quella portata da Prosdocimi nel contesto di una Tavola Rotonda di Linguistica Storica, tenutasi all'Università Ca' Foscari di Venezia, nel 1998¹⁵². Il femminile *neptis*, documentato nel latino "ufficiale", sarebbe appunto una forma in $-\bar{i}$ -, rideterminata con l'abbreviazione di $-\bar{i}$ - in $-\bar{i}$ - e l'aggiunta di *-s-*, sul modello degli aggettivi femminili della II classe¹⁵³. La forma regolare nel latino "ufficiale" avrebbe dovuto essere **nepta*; quest'ultima, insieme a **neptia*, deve esserci tuttavia stata nel latino "sommerso", poiché è alla base delle continuazioni romanze (REW 5892, 5843)¹⁵⁴. Si verifica così una situazione paradossale: una forma anomala (ancora più anomala di quella in $-j\bar{a}$ -) nel latino classico e la forma normale nel latino "sommerso"¹⁵⁵. Comunque, il dato che qui interessa è l'attestazione, nello stesso latino classico, di un sostantivo femminile formato, originariamente, con il suffisso $-\bar{i}$ -.

L'eventualità di $-\bar{i}$ - di femminile in latino sembra essere supportata da un'ulteriore prova.

149 *Ibi* pp. 533-534.

150 *Ibi* pp. 571-572.

151 Una proposta alternativa, che non renda necessario postulare l'esistenza, in latino, di femminili in $-\bar{i}$ - come basi per i verbi denominali in *-ire*, sarà esposta nel capitolo 4.

152 PROSDOCIMI 1998: pp. 93-101.

153 *Ibi* p. 101.

154 *Ibidem*.

155 *Ibidem*.

Anche in etrusco c'è un morfema di femminile $-\bar{i}$, che, secondo Rix¹⁵⁶, potrebbe essere stato indotto dal latino. L'*iter* di induzione del morfema prevede, secondo Rix, che inizialmente l'etrusco abbia preso in prestito la forma latina **Iunī*, derivata da i.e. **h₂yuh₃nih₂*, adattandola al suo sistema fonetico-fonologico ($j > \emptyset \{ \# -/V-V \}$) e perciò realizzandola come etr. *Uni*¹⁵⁷. In seguito, $-\bar{i}$ sarebbe stato segmentato e interpretato come morfema di femminile, forse anche sulla base del fatto che il referente esterno del lessema etr. *Uni* è Giunone, divinità femminile per eccellenza¹⁵⁸. Infine, il suffisso, così estrapolato e caricato di valore di femminile, sarebbe stato applicato ad altre radici/basi autoctone etrusche, riferite ad entità femminili¹⁵⁹.

Prodocimi¹⁶⁰ non è d'accordo con la ricostruzione di Rix per diverse ragioni. Innanzitutto, la desinenza femminile etrusca $-\bar{i}$ potrebbe essere stata prodotta da un meccanismo di induzione interna all'etrusco stesso¹⁶¹, cioè essere stato riutilizzata come morfema di mozione di femminile dopo la sua estrapolazione da nomi indigeni etruschi in $-\bar{i}$, indicanti esseri femminili, quali etr. *sexi*, "figlia" e etr. *ati*, "madre"¹⁶². Inoltre, il prestito dell'etr. *Uni* dal latino, non fonda che il latino debba aver avuto per forza una forma **Iunī*: si può immaginare che a partire dalla forma **Iunia* del latino "sommerso", l'etrusco non solo abbia adattato il nesso iniziale *-Ju-*, ma anche abbia operato un'apocope di *-a-* finale¹⁶³. Infine, l'etrusco potrebbe aver preso a prestito il nome della divinità non dal latino, ma dalle lingue italiche, dove sembra essere più sicura l'esistenza di un morfema di femminile in $-\bar{i}$ ¹⁶⁴, come testimonierebbe la parola *defri*, "amica", incisa sull'iscrizione osco-sannita da Pietrabbondante¹⁶⁵.

A favore, invece, della proposta di Rix, ci sarebbe la constatazione che l'isomorfia IE, continuata in latino e in Italico, tra $-\bar{i}$ - di derivatore di aggettivi, $-\bar{i}$ - di femminile e $-\bar{i}$ - di genitivo sia analoga a quella, presente in etrusco, tra *-ia-* suffisso per derivare aggettivi da nomi (es. etr. *tularia*, "confinario" da *tular*, "confine"¹⁶⁶), $-\bar{i}$ -/*-ia-* di femminile (es. etr. *ati*, "madre" e etr. *velelia*, prenome femminile¹⁶⁷) e *-ia-* di genitivo arcaico (poi rideterminato come *-ial-* < **-ia+-la*, dove *-la-* è il genitivo tipico della flessione pronominale¹⁶⁸). Non essendo l'etrusco una lingua IE, questa relazione può essere significativa¹⁶⁹. Tuttavia, essa non prova che l'induzione di etr. $-\bar{i}$ sia avvenuta

156 RIGOBIANCO 2011: pp. 291-295.

157 *Ibi* pp. 291-292.

158 *Ibi* pp.293-294.

159 *Ibidem*.

160 PROSDOCIMI 1991: p. 572.

161 *Ibidem*.

162 RIGOBIANCO 2011: pp. 294-295.

163 PROSDOCIMI 1991: p. 572.

164 *Ibidem*.

165 *Ibi* p. 628.

166 RIGOBIANCO 2011: p. 295.

167 *Ibi* p. 295.

168 *Ibi* p. 296.

169 *Ibi* pp. 295-297.

proprio dal latino, e non magari dall'Italico, come suggerisce Prosdocimi, e perciò non conferma l'esistenza di femminili in \bar{i} - in latino.

Nonostante i vari elementi, qui riportati in sintesi, sembrano lasciar intravedere indizi della presenza di femminili in \bar{i} - in latino, la questione rimane aperta e si è ancora lontani dalla sua risoluzione.

3. *-J(E)H₂- NELLA DERIVAZIONE AGGETTIVALE.

3.1. *-J(E)H₂- IN SUFFISSI AGGETTIVALI CON -Ī-.

Il suffisso i. e. *-j(e)h₂-, in latino, pare avere un ruolo nella derivazione di aggettivi denominali (ma anche, in alcuni casi, aggettivi deverbali o sostantivi sia denominali, sia deverbali; questi ultimi sono spesso, però, sostantivazioni di aggettivi), come è già stato anticipato nel capitolo 2, al paragrafo 2.3. In tale funzione compare solo il suo allomorfo¹⁷⁰ di grado apofonico zero, ovvero -ī-, ricaratterizzato mediante l'aggiunta di altri suffissi. Mantenendo il suo primitivo valore di derivatore con una semantica di "pertinenza/appartenenza", il morfema i. e. *-j(e)h₂- sembra così costituire un elemento che predispone la base nominale, qualunque essa sia, ad accogliere ulteriore materiale morfologico per la formazione di derivati aggettivali.

È importante precisare che la vitalità e la produttività di i. e. *-j(e)h₂- nella derivazione di aggettivi denominali è un fatto del latino "sommerso"¹⁷¹. Nel latino "ufficiale", tale morfema non è più chiaramente attivo: per nessuno degli aggettivi denominali plasmati con -ī- unito ad ulteriori suffissi derivazionali, infatti, si trova alcuna forma di aggettivo denominale in -ī-, semplice, cioè non a sua volta derivato. Ciò dimostra che -ī- è stato rianalizzato come una sorta di "submorfema" e si è lessicalizzato insieme ai suffissi con cui si combina, opacizzandosi e perciò non essendo più riconoscibile.

Nussbaum¹⁷² identifica la presenza di i. e. *-j(e)h₂- come formante aggettivale all'interno dei suffissi di derivazione aggettivale denominale -īnus-, -īvus-, -ītus- e -īlis-. In seguito all'esame di questi, si proporranno anche alcune riflessioni sui suffissi -īcus- e -īcius-.

3.1.1. -ĪNUS-.

Il suffisso -īnus- è per lo più impiegato per formare aggettivi che indichino appartenenza rispetto al sostantivo di cui sono denominali¹⁷³.

Leumann¹⁷⁴ analizza questa formante aggettivale inserendola nel gruppo dei suffissi in -mo- e -no-, di cui fanno parte anche: -īnus- (e -tīnus-), -rnus-, -meno-/-mno- e i suffissi con vocale lunga prima di -no- (tra i quali c'è appunto -īnus-), -ānus- (e -iānus-), -ēnus-, -ōnus-, -ūnus-. L'autore raggruppa

170 Cfr. nota 38, cap.2.

171 PROSDOCIMI 1991: p. 539.

172 PAIROTTI 2014: p. 88.

173 LEUMANN 1977: pp. 319-328.

174 *Ibidem*.

e dispone gli aggettivi formati con *-īnus-* in base al significato del sostantivo da cui derivano. Ci sono perciò aggettivi che indicano pertinenza ad un animale, come *suīnus*, *cervīnus*, *alcīnus*, *bovīnus*, *canīnus* etc.¹⁷⁵; aggettivi denominali da nomi, comuni o propri, di divinità, come *divīnus*, *Saturnīnus*, *Mamertīnus* etc.¹⁷⁶; aggettivi formati a partire da nomi di persona, propri o comuni, quali *Iugurthīnus*, *Plautīnus* e *masculīnus*, *feminīnus* etc.¹⁷⁷; aggettivi derivati da nomi di luogo o sostantivi etnici, ad esempio *vicīnus*, *marīnus* e *Tarentīnus*, *Latīnus*, *Praenestīnus* etc.¹⁷⁸.

L'utilizzo del suffisso *-īnus-* per esprimere cognomi, gentilizi e patronimici (*Albīnus*, *Calvīnus*, *Flaminīnus*, *Costantīnus*, *Maximīnus* etc.¹⁷⁹) è interessante perché testimonia un tipo antico e conservativo di designazione della relazione di discendenza paterna; per denotare simile rapporto di parentela è infatti più comune il ricorso ad aggettivi in *-jus-* (ad esempio, *Quinctius*, *Naevius*, *Valerius*, *Furius* etc.¹⁸⁰).

Come si può notare, questi aggettivi denominali hanno come base temi in *-o-* (es. *cervīnus* da *cervus*; da rilevare, per gli aggettivi derivati da temi in *-o-*, la presenza di *pattern* di cancellazione della vocale tematica analogo a quello che si verifica nell'uscita del genitivo singolare dei medesimi temi), temi in *-ā-* (es. *feminīnus* da *femina*), temi in *-ī-* (es. *canīnus* da *canis*), temi in *-u-* (es. *bovīnus* da *bov-*), temi in consonante (es. *marīnus* da *mare*); l'inserzione di *i*. e. **-j(e)h₂- > -ī-* prima del suffisso *-no-* sembra dunque atta svolgere una funzione di uniformazione delle basi nominali e di raccordo per aggiungere altro materiale derivazionale. Inoltre, l'“infisso” *-ī-* instaurerebbe un rapporto di appartenenza/pertinenza tra la base e il derivato: ad esempio, *cervīnus* indica una qualità propria/di pertinenza/appartenente ad un *cervus*, e lo stesso vale per gli altri aggettivi.

Il suffisso femminile *-īna-*, oltre ad essere usato per creare la forma femminile degli aggettivi in *-īnus-*, pare diventare anche autonomo come suffisso di mozione al femminile. Infatti, per quei sostantivi maschili che non hanno un corrispettivo femminile in *-ā-/-īx-* (ed eventualmente in *-jā-* e *-ī-*), la formante *-īna-* permette di plasmare il femminile. È il caso di *gallīna*, da *gallus*¹⁸¹; *regīna*, da *rex*¹⁸², e *libertīna*, da *libertus*¹⁸³.

Per di più, *-īna-* entra nella formazione di sostantivi denominali o deverbali esclusivamente femminili. Sono denominali *salīnae* (è un *plurale tantum*), dal sostantivo *sal*¹⁸⁴; *farīna*, dal nome

175 *Ibi* pp. 326-327.

176 *Ibidem*.

177 *Ibidem*.

178 *Ibidem*.

179 *Ibi* p. 326.

180 *Ibi* pp. 288-289.

181 *Ibi* pp. 327-328.

182 *Ibidem*.

183 WEISS 2009: pp. 288-289.

184 LEUMANN 1977: pp. 327-328.

*far*¹⁸⁵; *sobrīna*, “cugina di secondo grado” (da cui si è retroformato il corrispondente maschile *sobrīnus*), derivato da *soror*¹⁸⁶. Sono invece deverbali i sostantivi femminili *ruīna*, dal verbo *ruere*¹⁸⁷; *rapīna*, dal verbo *rapere*¹⁸⁸, e *concupīna*, da *concupere*¹⁸⁹.

In altri casi, quelli che appaiono sostantivi femminili sono in realtà la sostantivazione di aggettivi femminili che originariamente accompagnavano un sostantivo femminile, poi caduto: ad esempio, *medicīna*, *doctrīna*, *disciplīna*, che sottintendono il termine *ars*¹⁹⁰; *caprīna*, in origine nella locuzione *caro caprīna* etc¹⁹¹; *figlīnae* (è un *plurale tantum*), *suīna*, *pistrīna*, che, con l’omissione del sostantivo *taberna*, indicano appunto la bottega, rispettivamente, del vasaio, del calzolaio e del mugnaio¹⁹².

3.1.2. -*IVUS*-.

Il suffisso aggettivale -*ivus*- forma, innanzitutto, aggettivi derivati da participi sostantivati passati o presenti. Come esempi si possono citare *captivus*, *votivus*, *stativus*, *donativus* etc. derivati dai participi passati sostantivati *captus*, *votus*, *status*, *donatus*¹⁹³; *substantivus* e *absentivus* dai participi presenti *substans/substant-* e *absens/absent-*¹⁹⁴.

Inoltre esso permette di derivare aggettivi da sostantivi, per lo più, con tema in dentale, come *sementivus*, *aestivus*, *tempestivus*, *comitivus* etc. denominali dai nomi *sementis*, *aestas*, *tempesta*, *comes*¹⁹⁵. Weiss ricorda però anche gli aggettivi *internecivus*, derivato dal sostantivo, con un tema non in dentale, *internecio*¹⁹⁶, e *sonivus* (che presenta il suffisso -*ivus*-, composto da -*ivus*- + -*ivus*-) dalla base tematica in -*o*-, *sonus*¹⁹⁷.

La variante -*tivus*-, ampliata con -*t*- iniziale, deriva aggettivi in relazione a sostantivi in -*tio*-, quali, per esempio, *definitivus*, *nominativus*, *accusativus*, *comparativus*, *deliberativus*, *activus*, *collectivus*, *administrativus* etc. denominali rispettivamente da *definitio*, *nominatio*, *accusatio*, *comparatio*, *deliberatio*, *actio*, *collectio* e *administratio*¹⁹⁸.

In tutti i derivati mediante il suffisso -*ivus*- si può notare una semantica di pertinenza/relazione con

185 *Ibidem*.

186 WEISS 2009: pp. 288-289.

187 LEUMANN 1977: pp. 327-328.

188 *Ibidem*.

189 WEISS 2009: pp. 288-289.

190 LEUMANN 1977: pp. 327-328.

191 *Ibidem*.

192 WEISS 2009: pp. 288-289.

193 LEUMANN 1977: pp. 303-304.

194 *Ibidem*.

195 *Ibi* p. 304.

196 WEISS 2009: pp. 298-299.

197 *Ibidem*.

198 LEUMANN 1977: p. 304.

la base di derivazione: ad esempio, *aestīvus* è “qualcosa che ha a che fare con l’*aestas*”.

3.1.3. -ĪTUS-.

Il suffisso -*ītus*-, insieme ad -*ātus*- e -*ūtus*-, è classificato da Leumann tra i suffissi costituiti da -*to*- preceduto da vocale lunga, contrapposti a quelli costituiti dal medesimo -*to*-, preceduto però da consonante (-*rtus*-, -*stus*-, -*ntus*- etc.)¹⁹⁹. Il suffisso -*to*- forma participi passati deverbativi (ma di questi Leumann parla nella sezione dedicata al verbo) e aggettivi denominativi con il significato di “dotato di”²⁰⁰. Per quanto riguarda in specifico -*ītus*-, Leumann dice che esso originariamente permetteva di derivare aggettivi solo da temi in -*ī*-, come *aurītus*, *crinītus*, *penītus*, rispettivamente “dotato di orecchie”, “dotato di capelli” e “dotato di coda”²⁰¹; esso si sarebbe poi esteso, diventando una formante aggettivale indipendente, e sarebbe così stato applicato anche a temi diversi da quelli in -*ī*-. A titolo di esempio vengono citati *avītus*, *patrītus*, *gratuītus* e *fortuītus*, aggettivi denominali da temi in -*o*- e in consonante²⁰².

Anche in questo caso, dunque, si può pensare che -*ī*- sia un elemento di collegamento tra una qualsiasi base nominale e il suffisso aggettivale -*to*-. Anche negli aggettivi in -*ītus*- è evidente una semantica di “pertinenza/appartenenza” del derivato alla base: *avītus* indica il possesso di una qualità pertinente ad un *avus*²⁰³, *patrītus* si può tradurre con “paterno/in relazione con il padre”²⁰⁴, *gratuītus* e *fortuītus* designano stati legati alle basi da cui sono plasmati, *gratia*²⁰⁵ e *fors*²⁰⁶.

3.1.4. -ĪLIS-.

La formante aggettivale -*īlis*- è registrata da Leumann nella sezione degli aggettivi della II classe con *stem* in -*ī*-. In particolare, -*īlis*- rientra nel gruppo delle formanti composte da vocale lunga (-*ā*-/-*ē*-/-*ī*-/-*ū*-) e il suffisso -*lis*-²⁰⁷. Prima si riporta qualche esempio di aggettivo in -*īlis*-denominale da temi in -*ī* -: *aedīlis*, *civīlis*, *hostīlis* etc²⁰⁸.; quindi, anche per questo suffisso, si dice che esso si è esteso alla derivazione di aggettivi da altri temi nominali: *servīlis*, da un tema in -*o*-, *servus*; *bovīlis*, da un tema in -*u*-, *bov*-; *senīlis* da un tema in consonante, *sen*-; *scurrīlis* da un tema

199 *Ibi* pp. 333-335.

200 *Ibi* p. 333.

201 *Ibidem*.

202 *Ibi* p. 334.

203 POKORNY 1989: p. 89.

204 *Ibi* p. 829.

205 *Ibi* p. 478.

206 *Ibi* p. 130.

207 LEUMANN 1977: p. 350.

208 *Ibidem*.

in *-ā-*, *scurra* etc²⁰⁹.

Weiss cita anche esempi di sostantivazioni della forma neutra dell'aggettivo, come *bovīle* o *ovīle*²¹⁰. La semantica di "appartenenza" del morfema *-ī-* che si compone con *-lis-* è, come al solito, mantenuta: *civilis/servilis/hostilis* etc indica "qualcosa che ha a che fare con il *civis/servus/hostes*".

Tra i suffissi composti con *-ī-*, esito in derivazione di i. e. **-j(e)h₂-*, si potrebbero catalogare anche le formanti *-īcus-* e *-īcius-* (composto da *-īcus-* + *-īus*).

3.1.5. *-ĪCUS-* (e *-ĪCIUS-*).

Per quanto riguarda il suffisso *-īcus-*, esso forma aggettivi denominali, come *mendīcus*, da *mendum*, "difetto/errore"²¹¹, e aggettivi deverbali, come *pudīcus*, da *pudet*, o *aprīcus*, da *aperio*²¹². Weiss riporta anche il sostantivo *amīcus*, che considera un derivato deverbale dal verbo *amare*, formato con il medesimo suffisso *-īcus-*²¹³. Tutti questi aggettivi paiono esprimere una semantica del tipo "che è pertinente a... / che ha a che fare con...", plausibilmente trasmessa loro dal morfema *-ī-*. Interessante è il fatto che la forma femminile del suffisso in questione sembra aver assunto valore di mozione di femminile, in modo simile a quanto è accaduto a *-īna-*: esempi di sostantivi femminili in *-īca-* sono *formīca*, *lectīca*, *rubrīca*, *urtīca* etc²¹⁴.

Modello per tutti gli aggettivi in *-īcius-* sarebbe, secondo Weiss²¹⁵, la forma *novīcius* (derivata dall'aggettivo *novus*, ipotizzando un passaggio intermedio attraverso un sostantivo, non attestato, **novīcus*, "uno nuovo"²¹⁶): ad imitazione di essa si sarebbero plasmati gli aggettivi, riportati anche da Leumann²¹⁷, *adoptatīcius*, *conventīcius*, *expositīcius*, *adscriptīcius*, *deditīcius*, *emptīcius* etc., derivati dai participi passati *adoptatus*, *conventus*, *expositus*, *adscriptus*, *deditus*, *emptus*. Tali aggettivi presentano una sottile o addirittura impercettibile differenza semantica rispetto al significato delle loro basi²¹⁸: si potrebbe ipotizzare che l'"infisso" *-ī-* abbia trasformato il suo significato lessicale in uno più strettamente grammaticale, quello di pertinenza del derivato alla base come condizione stessa di derivabilità: ci sarebbe stata cioè un'evoluzione da un contenuto semantico di "appartenenza/pertinenza" ad una pura funzione derivatrice di mettere in relazione

209 *Ibidem*.

210 WEISS 2009: pp. 319-320.

211 *Ibi* p. 296.

212 LEUMANN 1977: pp. 339-340.

213 WEISS 2009: p. 296.

214 LEUMANN 1977: pp. 339-340.

215 WEISS 2009: pp. 277-278.

216 *Ibi* p. 278.

217 LEUMANN 1977: pp. 301-302.

218 WEISS 2009: p. 277.

derivato e base, in quanto pertinenti l'uno all'altra.

Leumann elenca anche altri aggettivi in *-īcius-*, derivati da nomi di materiali di ambito edilizio: *caementīcius*, *laterīcius* etc²¹⁹: essi hanno un significato del tipo “fatto di...” e sembrano esprimere pertanto, anch'essi, un rapporto genitivale/di pertinenza con il sostantivo che ne è base di derivazione.

La rassegna e l'analisi dei suffissi di derivazione aggettivale composti con il morfema i. e. **-j(e)h₂-* > *-ī-*, qui svolte, sembrerebbero confermare, con dati empirici, l'interpretazione secondo cui l'originario suffisso i.e. sia diventato un “infixo” per la derivazione aggettivale. Esso, nel fungere da appoggio per ulteriore materiale di derivazione, al contempo, renderebbe omogenee basi di derivazione differenti e perciò le adeguerebbe per accogliere suffissi derivazionali aggiuntivi. Inoltre, anche laddove la primaria semantica di “appartenenza/pertinenza”, propria di i. e. **-j(e)h₂-*, non è più evidente, essa si è tuttavia conservata, trasformandosi in un significato puramente grammaticale di relazione di “pertinenza” del derivato rispetto alla sua base, cioè essenzialmente un'indicazione “derivatività”.

3.2. *-ĪDUS-*.

Il suffisso *-īdus-* presenta *-ī-* e quindi non sembrerebbe, apparentemente, rientrare tra le formanti aggettivali composte con il morfema i. e. **-j(e)h₂-* > *-ī-*. In realtà, Olsen²²⁰ ha proposto che *-īdus-* potrebbe essere stato prodotto dal medesimo suffisso i.e. **-j(e)h₂to-* che dà vita agli aggettivi in *ītus-*, ma attraverso una trafila fonologica differente, e quindi potrebbe anch'esso contenere il medesimo morfema i.e. **-j(e)h₂-*.

Già negli anni '90, la studiosa aveva osservato che gli aggettivi latini in *-īdus-* sono spesso associati a verbi stativi della II coniugazione in quanto loro deverbali; aveva quindi ipotizzato che essi, dato il loro valore stativo/resultativo, potessero essere originariamente formazioni inserite, in sostituzione del participio passato, nel paradigma di tali verbi stativi²²¹, che, essendo per l'appunto stativi, ne sono privi²²². Solo in un secondo tempo, sarebbero diventati puramente aggettivali.

L'autrice aveva innanzitutto ricostruito analogicamente, sulla base del regolare meccanismo IE di creazione del participio passato degli altri tipi di verbi, non stativi, un ipotetico suffisso di participio

219 LEUMANN 1977: pp. 301-302.

220 OLSEN 2003: pp. 234-276.

221 *Ibi* pp. 239-240.

222 *Ibi* p. 241.

passato anche per i verbi stativi: esso sarebbe i.e. **-eh₁-to-*²²³. A questo punto, Olsen aveva postulato che, al posto dell'usuale processo di allungamento della vocale presuffissale, provocato dalla caduta della laringale, che avviene per i suffissi di participio passato di tutti gli altri verbi, non stativi, fosse avvenuto in questo caso un fenomeno fonologico di preaspirazione o metatesi della laringale: *-h₁-* avrebbe innescato la trasformazione della consonante dentale non aspirata sorda successiva in una dentale aspirata, sorda o sonora, che si sarebbe sviluppata poi, in latino, in una dentale non aspirata sonora²²⁴. Ecco dunque che da i.e. **-eh₁-to-* sarebbe risultato lat. *-īdus-*, dove *-ī-* sarebbe esito latino di una qualsiasi vocale i.e. in sillaba breve aperta che, a causa di flessione, si ritrovi in posizione interna e sia seguita da una consonante dentale (per l'apofonia latina).

Resta tuttavia il problema dell'impossibilità per i verbi stativi di avere un participio passato. Si può pensare allora che le formazioni in i.e. **-eh₁-to-*, pur essendo ricostruite analogicamente sul modello dei participi passati di verbi non stativi, non siano propriamente participi passati, bensì aggettivi verbali stativi/resultativi. Essi avrebbero solamente preso il posto del participio passato per colmare il *gap* morfologico all'interno del paradigma dei verbi stativi, riequilibrandolo in conformità a quello di tutti gli altri verbi. Ciò pare confermato dalla seguente comparazione con la morfologia in *-ēto-* dell'umbro.

Le forme umbre in *-ēto-* i.e. **-eh₁-to-*, come *uaseto*, *maletu*, *proseseto*, *vacetu*, *kareto* etc., non sembrano essere affatto participi passati, ma piuttosto aggettivi verbali che descrivono stati/condizioni risultanti da qualcosa avvenuto in precedenza²²⁵. Il suffisso *-ēto-* i.e. **-eh₁-to-* in questione non pare infatti essere costituito dal suffisso di participio passato *-to-* applicato ad un tema di verbo stativo uscente in i.e. **-eh₁-* (in umbro non vincolato all'ampliamento *-je/o-*, come invece è stato proposto²²⁶ per le altre lingue italiche e in latino²²⁷), bensì un suffisso unico e autonomo che può formare aggettivi verbali stativi/resultativi a partire da qualsiasi radice/base verbale²²⁸. Ecco perché verbi umbri in *-ā-* o *-ī-* o vocale breve possono avere forme in *-ēto-*, che, non essendo i loro participi passati, non ne infrangono la regolarità del paradigma (e magari coesistono a fianco di participi passati veri e propri, rispettivamente in *-āto-*, *-īto-* e vocale breve + *-to-*)²²⁹: è il caso, per esempio, del verbo umbro in *-ā-*, *wakā-*, che forma un aggettivo verbale in *-ēto-*, *waseto*²³⁰.

Per di più, il suffisso *-to-* non è deputato unicamente alla formazione di participi passati, ma entra

223 *Ibi* pp. 238-239.

224 *Ibidem*.

225 BERTOCCI 2009: pp. 562-564.

226 Cfr. HARĐARSON 1998.

227 BERTOCCI 2009: pp. 563-564.

228 *Ibi* pp. 562-564.

229 *Ibi* pp. 554-556.

230 *Ibi* pp. 557-559.

nella produzione di elementi di varie categorie grammaticali, non esclusivamente verbali e non sempre associate ad una nozione di passato: esso ricorre in aggettivi latini, oltre a quelli già ricordati in *-ītus-*, in *-ātus-* e *-ūtus-*, come *cordātus* e *canūtus*; è presente in nomi latini, quali *argentum*, *Sextus*, *arbustum*, *salictum* etc.; compare negli aggettivi verbali greci in *-tos-*, che hanno valore eventuale/deontico (e non di participio passato); è pure coinvolto nella creazione di nomi deverbali sanscriti, come *jūṣṭa-*, “piacevole”, ancora privi di semantica participiale passiva²³¹. Quindi non è automatico che una forma in *-to-* sia un participio passato, ed è anzi probabile che esso possa creare aggettivi verbali, che poi il morfema i.e. **-eh₁-* caratterizzerà con una semantica stativa/resultativa.

Sembrerebbe dunque che i.e. **-eh₁-to-* non sia propriamente il suffisso di participio passato di verbi stativi, ma sia una formante indipendente di aggettivi verbali, stativi/resultativi per la presenza di i.e. **-eh₁-*.

Gli aggettivi verbali in *-īdus-*, rifunzionalizzati come “participi” dei verbi stativi, avrebbero infine abbandonato il loro valore verbale e si sarebbero trasformati in puri aggettivi, quando gli aggettivi primari (da cui derivano i verbi stativi latini della II coniugazione stessi, in quanto per lo più denominali da aggettivi), specialmente quelli con tema in *-o-*, si sono persi²³². Così, per esempio, *pallīdus* sarebbe diventato aggettivo, e non più “participio” del verbo *palleo*, in conseguenza della perdita dell’aggettivo primario **paləyo-*²³³. Laddove, invece, si è conservato l’aggettivo primario e si è venuta a determinare una situazione di coesistenza dei due modelli di aggettivi, quello in *-īdus-* avrebbe mantenuto il suo significato perfettivo di antico aggettivo verbale stativo/resultativo e si sarebbe specializzato semanticamente rispetto all’altro, dal significato più neutrale²³⁴. Così, *albīdus*, *flavīdus*, *rubīdus* etc. avrebbero il significato di “che è diventato chiaro/biondo/rosso...”, indicando un cambiamento di condizione, in contrapposizione al valore semplice degli aggettivi qualificativi corrispondenti *albus*, *flavus* e *ruber*²³⁵. Tuttavia, tale compresenza è rara e, se l’aggettivo primario alla base del verbo stativo denominale è rimasto vitale, l’aggettivo-participio in *-īdus-*, in competizione con esso, si è estinto. Per esempio, **senīdus* o **suavīdus* non sono attestati perché ci sono gli aggettivi semplici *senex/senis* e *suavis*²³⁶.

Gli aggettivi in *-īdus-* sembrano dunque essere deverbali e intrinsecamente stativi/resultativi e spesso costituiscono un trio con i verbi stativi della II coniugazione e con sostantivi maschili,

231 *Ibi* p. 562.

232 OLSEN 2003: p. 262.

233 *Ibidem*.

234 *Ibi* pp. 242-243.

235 *Ibidem*.

236 *Ibi* p. 262.

indicanti una condizione astratta, dal tema in *-s-*: ad esempio, *calīdus*, *calēre* e *calor*²³⁷.

Nussbaum ha approfondito tale correlazione²³⁸ e ha notato che non sempre, però, tutti i membri del trio sono presenti: talvolta manca il sostantivo astratto in *-s-*, come nel caso di *arīdus*, per il quale esiste il verbo *arēre*, ma non c'è il sostantivo **aror*²³⁹; altre volte non è presente il verbo stativo, come ad esempio per *vapīdus*, in relazione al quale è attestato solo il sostantivo *vapor*²⁴⁰; ci sono poi alcuni aggettivi in *-īdus-* isolati, come *aemīdus*, *tumīdus*, *gelīdus*, *solīdus*, *trepīdus* etc²⁴¹. Ci sono inoltre triplette anomale in cui il sostantivo non è un astratto maschile in *-s-*: si può ricordare la serie *lucīdus-lucēre-lux*²⁴².

In aggiunta a queste anomalie, ci sono aggettivi in *-īdus-* che non derivano da verbi stativi della II coniugazione, ma da altri tipi di verbi: da verbi denominali non stativi della I coniugazione in *-eh₂-*, come *fumīdus*, da *fumāre*²⁴³, o da verbi stativi primari della III coniugazione, come il tema in *-uh₁-*, *fluīdus* da *fluēre*²⁴⁴ e quello in *-ih₁-*, *rapīdus* da *rapēre*²⁴⁵. Ci sono poi aggettivi in *-īdus-* derivati da aggettivi, senza il tramite del verbo stativo della II coniugazione, come *gravīdus* da *gravis*²⁴⁶, *ravīdus* da *ravus*²⁴⁷, o *murcīdus* da *murcus*²⁴⁸. Addirittura, alcuni aggettivi in *-īdus-* derivano da sostantivi, e non da aggettivi, come *herbīdus* da *herba*²⁴⁹, *turbīdus* da *turba*²⁵⁰, *morbīdus* da *morbis*²⁵¹ o *sucīdus* da *sucus*²⁵². È da notare, infine, che anche la semantica di certi aggettivi in *-īdus-* si discosta da quella originaria perfettiva di cambiamento di stato, retaggio della natura verbale antica di tali aggettivi: per esempio, *fumīdus* o *sucīdus* non significano “che è diventato fumoso/succoso”, ma “che è pieno/ricco di fumo/succo”²⁵³.

A fronte di queste irregolarità, Nussbaum ha rifiutato la ricostruzione di Olsen e ha proposto che il reale suffisso degli aggettivi in *-īdus-* sia solo *-dus-*, da ricondurre ad un suffisso i.e. **-th/dho-*²⁵⁴. L’“infixo” *-ř-* apparterrebbe invece allo *stem* a cui il suffisso si applica: per consentire la derivazione con il suffisso *-dus-*, sarebbe necessario, infatti, un passaggio intermedio della base,

237 *Ibi* pp. 240-241.

238 NUSSBAUM 1999: pp. 377-417.

239 *Ibi* p. 378.

240 *Ibidem*.

241 *Ibi* p. 379-380.

242 *Ibi* p. 378.

243 *Ibi* p. 379.

244 *Ibidem*.

245 *Ibidem*.

246 OLSEN 2003: p. 255.

247 NUSSBAUM 1999: p. 379.

248 *Ibidem*.

249 OLSEN 2003: p. 249.

250 *Ibidem*.

251 NUSSBAUM 1999: p. 379.

252 *Ibidem*.

253 OLSEN 2003: p. 247.

254 NUSSBAUM 1999: p. 392.

qualunque essa sia, attraverso un tema in *-ǵ-* di sostantivazione/astrazione²⁵⁵. Lo sviluppo di un tema in *-ǵ-* di astratto si riscontrerebbe anche in altre lingue IE. Per esempio, nell'ittita, dall'aggettivo *dannatta-*, “vuoto”, si sarebbe plasmato un sostantivo astratto *dannatti-*, “solitudine”; in vedico, da *jīrá-*, “veloce”, sarebbe sorto *jīrí-*, “rapida/cascata”; in lituano, da *rūdas*, “rosso/marrone”, si avrebbe il sostantivo astratto *rūdis*, “ruggine” etc²⁵⁶.

Recentemente (2003) Olsen ha difeso la sua teoria e ha colto l'occasione di svilupparla ulteriormente. Dapprima, si è puntualizzato che la vocale *-ǵ-* iniziale di *-ǵdus-*, per il già ricordato fenomeno dell'apofonia latina, potrebbe essere esito di una qualunque vocale; quindi, si può generalizzare dicendo che il suffisso *-ǵdus-* deriverebbe da i.e.*-*Vh₁-to-*²⁵⁷. Ne consegue che non solo gli stativi in *-ē-* della II coniugazione latina, ma gli stativi anche di altre coniugazioni, uscenti in qualsiasi vocale, possono avere, in sostituzione del participio passato nel loro paradigma, un aggettivo verbale in *-ǵdus-*²⁵⁸. Così *fluīdus* e *rapidus* si spiegherebbero come antichi “participi” dei verbi stativi della III coniugazione, rispettivamente in *-uh₁-* e in *-ih₁-*.

A completamento dell'analisi del comportamento dei verbi stativi latini, ora non più limitata a quelli della II coniugazione, si sottolinea anche che il participio passato che compare nel paradigma di alcuni di essi (mai in quelli della II coniugazione) è una creazione analogica successiva. Per la maggior parte dei verbi stativi non della II coniugazione, infatti, una volta che la forma in *-ǵdus-* era diventata solo aggettivale, si sarebbe venuto a creare una forma in vocale lunga + *-tus-*, analogica a quella del participio passato dei verbi non stativi. Come per le formazioni in *-ǵdus-*, anche quelle in vocale lunga + *-tus-* si sarebbero poi, in alcuni casi, trasformate in puri aggettivi²⁵⁹. Per esempio, l'aggettivo *minūtus* era originariamente il participio analogico del verbo stativo *minuo*²⁶⁰.

Gli stativi della II coniugazione, d'altra parte, anche quando la formazione in *-ǵdus-* diventa solo aggettivale, non creano un participio passato analogico in sua sostituzione, ma lasciano il *gap* morfologico nel loro paradigma. Il participio passato in *-ētus-* (*-ītus-* se la vocale tematica *-ē-* è atona), infatti, compare nel paradigma non dei verbi stativi della II coniugazione, bensì in quello di alcuni verbi stativi-incoativi in *-ēscere-* della III coniugazione²⁶¹. Questi ultimi, pur restando autonomi, sono in stretta relazione con gli stativi della II coniugazione, perché entrambi sono derivati verbali denominali dagli stessi *stems*²⁶². Così *acētum* (attestato solo come sostantivo, ma in origine participio sostantivato con valore attributivo nella locuzione *vinum acētum*) sarebbe il

255 *Ibi* p. 399.

256 *Ibidem*.

257 OLSEN 2003: p. 239.

258 *Ibi* p. 252.

259 *Ibi* p. 248.

260 *Ibi* p. 238.

261 *Ibi* pp. 243-246.

262 LEUMANN 1977: p. 553.

participio del verbo *acēscere*, in contrapposizione ad *aciđus*, quello del verbo *acēre*; entrambi i verbi sarebbero derivati, per vie parallele, dall'aggettivo *acer*²⁶³.

Il centro di interesse della rivisitazione della teoria di Olsen è però il seguente. La studiosa ipotizza che gli aggettivi in *-iđus-* possano non avere una genesi singola e unitaria, ma che siano piuttosto il risultato della confluenza in sincronia di due tipi aggettivali diacronicamente diversi²⁶⁴. La maggior parte degli aggettivi in *-iđus-*, quella su cui l'autrice si era unicamente soffermata finora, sarebbe appunto deverbale/participiale stativa/resultativa, in quanto sostituiva il participio passato per i verbi stativi, e sarebbe stata caratterizzata dal suffisso i.e.*-*Vh₁-to-*; come già spiegato, il fenomeno di preaspirazione, innescato dalla laringale *-h₁-*, che era presente come morfema di stativo nella base verbale, avrebbe portato alla forma *-iđus-*. Questi aggettivi avrebbero mantenuto la loro semantica stativa/di cambiamento di stato²⁶⁵.

Esisterebbe, però, un altro gruppo di aggettivi in *-iđus-*, che si può a sua volta suddividere in due sottogruppi²⁶⁶. Il primo di essi sarebbe costituito da aggettivi deverbali da verbi denominali non stativi della I coniugazione (essendo aggettivi deverbali da verbi denominali, potrebbero essere però considerati anch'essi, in ultima istanza, denominali²⁶⁷) caratterizzati dal suffisso i.e.*-*eh₂-to-*. Il secondo consterebbe di aggettivi denominali, formati direttamente da basi di sostantivo o aggettivo, senza il tramite verbale, mediante il suffisso i.e.*-*j(e)h₂-to-*²⁶⁸. In questo caso, per entrambi i sottogruppi, la preaspirazione della dentale sarebbe stata innescata dalla laringale *-h₂-*, e non da *-h₁-*, siccome il morfema di stativo non è presente²⁶⁹. La semantica di questo secondo gruppo di aggettivi, inoltre, non sarebbe stativa, ma piuttosto resultativa, del tipo "pieno/ricco..."²⁷⁰.

Oltre che giustificare la disomogeneità semantica di alcuni aggettivi in *-iđus-* rispetto al valore stativo/di cambiamento di stato della maggior parte di essi, postulare l'esistenza di due diversi gruppi di aggettivi in *-iđus-* spiegherebbe anche le altre irregolarità identificate da Nussbaum. Infatti, la derivazione di aggettivi in *-iđus-* da verbi denominali non stativi della I coniugazione, come *fumiđus* da *fumāre*, non è più un problema se si ricostruisce il suffisso di tali aggettivi come i.e.*-*eh₂-to-*, dove i.e.*-*eh₂-* sarebbe appunto il morfema di derivazione di verbi denominali della I coniugazione²⁷¹.

Inoltre, la derivazione di aggettivi in *-iđus-* senza il tramite verbale, direttamente da basi nominali

263 OLSEN 2003: p. 244.

264 *Ibi* p. 262.

265 *Ibidem*.

266 *Ibi* p. 261.

267 *Ibi* p. 235.

268 *Ibidem*.

269 *Ibi* p. 239.

270 *Ibi* pp. 261-262.

271 *Ibi* pp. 248-249.

eterogenee (come *herbīdus* e *turbīdus* da sostantivi in *-ā-*; *morbīdus* e *sucīdus* da sostantivi in *-o-*; *murcīdus* e *ravīdus* dagli aggettivi della I classe, con tema in *-o-*; *gravīdus* dall'aggettivo della II classe, con tema in *-ī-*), sarebbe facilmente motivata se si pensasse che il suffisso originario per tali aggettivi sia i.e.**-j(e)h₂-to-*, dove i. e.**-j(e)h₂-*, sarebbe elemento di uniformazione di basi diverse e di raccordo per l'inserzione di ulteriori suffissi derivazionali, come in tutte le altre formanti aggettivali in cui esso compare²⁷².

Infine, anche le altre deviazioni dal complesso stativo, composto da aggettivo in *-īdus-*, verbo stativo della II coniugazione e sostantivo maschile astratto in *-s-* (cioè forme in *-īdus-* isolate, triplete prive di verbo stativo o del sostantivo astratto e triplete con sostantivo non in *-s-*), sarebbero giustificabili, pensando ad una genesi non unitaria e rigidamente legata alla caratteristica di statività degli aggettivi in *-īdus-*.

Se ne può concludere che alcuni aggettivi in *-īdus-*, quelli denominali il cui suffisso deriverebbe da i.e.**-j(e)h₂-to-*, sono anch'essi formati dal morfema i. e.**-j(e)h₂-*, in funzione di "infisso" che omologa le diverse basi nominali di partenza e che le lega alla successiva morfologia di derivazione aggettivale. Inoltre, essi possono essere considerati in parallelo agli aggettivi in *-ītus-*, poiché entrambi sono riconducibili al medesimo i.e.**-j(e)h₂-to-*; la differenza tra gli esiti *-īdus-* e *-ītus-* sta nella diversa cesura sillabica e nel diverso fenomeno fonologico causato dalla caduta della laringale *-h₂-*: in un caso, le sillabe si ripartirebbero in *-j(e)-+h₂to-* e ci sarebbe la preaspirazione della consonante dentale sorda non aspirata; nell'altro, la divisione delle sillabe sarebbe *-j(e)h₂-+to-* e ci sarebbe un allungamento della vocale precedente. A conferma della parentela tra gli aggettivi in *-ītus-* e quelli denominali in *-īdus-* ci potrebbe essere anche la loro somiglianza semantica: i primi hanno un significato del genere "dotato di...", i secondi "pieno/ricco di...".

La proposta di Olsen è senza dubbio affascinante. Tuttavia, le difficoltà sono tante: non è chiaro fonologicamente che cosa sia la supposta "preaspirazione" o "metatesi della laringale" (un'aspirazione vera e propria, una glottalizzazione, o una fricativizzazione?) e se le laringali *-h₁-* e *-h₂-* possano produrre esattamente lo stesso effetto; inoltre, mancano dati comparativi che testimonino la presenza di un simile fenomeno in altre lingue IE; da ultimo, se si immagina una sillaba *-h₂to-* (e se le laringali sono fricative) si avrebbe un *onset* illecito per la scala di sonorità.

272 *Ibi* p. 253-255.

PARTE SECONDA

Nel quarto capitolo si tenterà di integrare il quadro complessivo delle manifestazioni latine del morfema i.e. **-j(e)h₂-*, ipotizzando un suo coinvolgimento nella formazione dei verbi in *-īre-* della IV coniugazione; si proporrà così un'interpretazione alternativa della genesi di tali verbi.

4. *-J(E)H₂- COME DERIVATORE DEL TEMA VERBALE NELLA IV CONIUGAZIONE.

La questione della genesi della vocale *-ī-* che caratterizza gli *stems* della IV coniugazione è piuttosto controversa.

Innanzitutto, a proposito dei verbi denominali in *-īre-*, la constatazione che le basi nominali da cui essi derivano sono sostantivi e/o aggettivi non solo in *-ī-*, ma con temi eterogenei, ha fatto sorgere tra i linguisti molte curiosità sul meccanismo di formazione di tali verbi; sono state dunque avanzate varie proposte esplicative di simile apparente anomalia. Dopo aver analizzato le teorie di Vine, di Olsen, di Prosdocimi e di Schrijver, si proporrà inoltre una nuova possibilità interpretativa, che vedrebbe il morfema i.e.*-j(e)h₂- avere un ruolo di derivatore nel processo di produzione dei verbi denominali della IV classe.

In seguito, si faranno alcune considerazioni sui verbi deverbali, composti e primari in *-īre-*, per i quali, almeno in alcuni casi, si potrebbe spiegare la vocale *-ī-* ancora con la presenza dello stesso suffisso.

Tutto ciò contribuirebbe ad integrare lo scenario complessivo della fenomenologia di i.e.*-j(e)h₂-, già illustrato nei capitoli precedenti.

Prima di focalizzarsi sui verbi in *-īre-*, sembra però opportuno delineare un sintetico quadro di insieme del sistema verbale latino (limitatamente al tempo presente), per mostrare la varietà di formazioni esistente anche nelle altre categorie verbali; saranno messe in luce in particolare le numerose affinità tra la I e la IV coniugazione.

4.1. LE FORMAZIONI VERBALI NEL PRESENTE IN LATINO.

Nelle lingue IE, i verbi sono distinti in due gruppi principali: primari e secondari o derivati.

I primi possono essere radicali, se il loro *stem* coincide con la radice i.e. originaria (apofonica o meno), oppure ampliati, se il loro *stem* è esteso con affissi di vario genere²⁷³ (raddoppiamento in *-i-* o in *-e-*, affissi nasali, affissi dentali, suffisso *-sc-* e ampliamento in *-je/o-*, in *-u-*, o in *-e-*²⁷⁴).

I secondi possono essere denominali, se derivano da una base di sostantivo o di aggettivo, oppure deverbali, se derivano da una base verbale. Anche per questi secondi è possibile che ci sia un ampliamento della base con gli stessi affissi (da non confondere con i suffissi derivazionali che si applicano alla base per dar vita al derivato).

273 MEIER-BRÜGGER 2000: pp. 158-160.

274 LIV 2001: pp. 14-20.

Infine, oltre al meccanismo di derivazione, anche quello di composizione può contribuire a creare tipologie verbali: in questo caso i verbi, sia primari sia secondari, si compongono, per lo più, con preposizioni, sostantivi, aggettivi, o altri verbi, producendo *stems* composti appunto.

La distinzione tra verbi tematici e atematici, invece, riguarda la flessione ed è dovuta alla presenza o assenza di vocale tematica *-e/o- tra *stem* e desinenza. Nel caso in cui ci sia la vocale tematica, lo *stem* è chiamato “tema”: primario, se la vocale tematica si unisce alla radice; secondario, se si lega alla base.

Fatta questa precisazione, si illustrerà ora brevemente il sistema verbale del presente in latino, seguendo lo schema adottato da Leumann²⁷⁵ e integrandolo con riflessioni di altri studiosi. Dopo aver trattato dei verbi radicali atematici irregolari (anomali o difettivi: *eo*, *nequeo*, *sum*, *possum*, *volo*, *nolo*, *malo*, *do*, *edo*, *fero*, *fio*, *vomo*, *aio* e *inquit*)²⁷⁶, l'autore si concentra sui verbi regolari. Essi sono organizzati in quattro coniugazioni, ciascuna delle quali contiene diversi modelli di verbi con strutture morfologiche ereditate.

Nella presente esposizione si partirà dalla III coniugazione, in quanto quella di cui fanno parte le formazioni verbali più antiche, diretta eredità IE²⁷⁷, e quella che si può propriamente definire tematica, nel senso che mostra la vocale tematica *-e/o-; quindi si tratterà delle classi caratterizzate da vocali lunghe (che potrebbero essere considerate al limite vocali tematiche “secondarie”, per poter ricondurre, in ottica ricostruttiva, anche i temi in vocale lunga a strutture tematiche originarie; il discorso è tuttavia di difficile soluzione), nell'ordine II e I, in modo da evidenziare le somiglianze tra quest'ultima e la IV coniugazione, su cui infine ci si focalizzerà più approfonditamente nella seconda parte del capitolo.

4.1.1. LA III CONIUGAZIONE.

Leumann ripartisce i verbi della III classe in due sottogruppi: tematici²⁷⁸ (per la maggioranza primari, radicali o ampliati) e verbi semi-tematici in *-jo-* (solo primari come *capio*)²⁷⁹ e in *-wo-* (primari come il deponente *fruor* e i verbi composti *diruo*, *congruo*, *abluo*, *fluo* etc. oppure denominativi da temi in *-ū-*, come *metuo*, *statuo*, *tribuo*)²⁸⁰.

Tra i tematici ce ne sono di primari radicali, come *ago*, *sequor*, *vivo*, *rego*, *peto* etc.²⁸¹. Weiss precisa

275 LEUMANN 1977: pp. 521-557.

276 *Ibi* pp. 521-532.

277 WEISS 2009: p. 404.

278 LEUMANN 1977: pp. 542-543.

279 *Ibidem*.

280 *Ibidem*.

281 *Ibi* p. 532.

tali verbi radicali si distinguono tra quelli con grado apofonico normale della radice, in *-e-*, come *lego*, *veho* o *sequor*²⁸², e quelli con grado apofonico zero della radice, come *rudo*²⁸³. Vi sono poi primari ampliati: con raddoppiamento del presente, come *reddo*, *sisto*, *bibo*, *gigno* etc.²⁸⁴; con affissi nasali (infixo *-n-*, o suffissi *-nā/-nā-* e *-neu/-nu-*), come *iungo*, *tingo*, *fundo*, *relinquo* etc.²⁸⁵; con suffisso *-sc-*, che in latino indica aspetto incoativo, come *posco*.

Ci sono poi tematici secondari come i denominativi in *-ēscēre-*, derivati dalle medesime basi da cui provengono i denominativi della II coniugazione e ampliati con il suffisso *-sc-*: si considerino, per esempio, le formazioni parallele *albēscō* e *albeo* dall'aggettivo *albus*²⁸⁶.

Infine, sono tematici secondari deverbali i verbi in *-ēssēre/-issēre* (quali, ad esempio, *capessēre*, *facessēre*, *expetissēre* etc.²⁸⁷) e quelli in *-āscō-*, *-ēscō-* e *-īscō-* (es. *adsuāscō*, *convalēscō*, *proficīscor*).

La categoria dei semi-tematici della III coniugazione è relittuale.

Leumann sottolinea innanzitutto che l'ampliamento in *-je/o-* si è conservato in modo ben riconoscibile solo in pochi verbi semi-tematici primari in *-jo-* della III coniugazione, che vengono appunto comunemente raccolti nella sottocategoria "III coniugazione in *-jo-*". Nei verbi delle altre coniugazioni, l'incontro tra la vocale (lunga) distintiva di ciascuna classe con il suffisso *-jo-* ha provocato la scomparsa di *-j-* e la contrazione tra *-o-* e la vocale stessa²⁸⁸.

Nel caso dei verbi in *-wo-*, invece, *-j-* è scomparso, ma non c'è stata contrazione tra *-u-* e la vocale tematica, bensì la trasformazione di *-u-* nella semivocale *-w-*, evitando così lo iato²⁸⁹.

Leumann puntualizza inoltre che l'estensione in *-je/o-* non è tipica specificatamente dei verbi primari (è più comune infatti per i verbi secondari, soprattutto i denominali²⁹⁰). Non sono attestati tuttavia denominali semi-tematici della III classe in *-jo-*. Invece, ci sono denominali in *-wo-*²⁹¹; siccome i denominali delle altre classi, formati anch'essi con il suffisso *-je/o-*, non ne palesano però la presenza, per i suddetti motivi di contrazione, e non sono pertanto semi-tematici, quelli in *-wo-* sarebbero l'unica testimonianza di denominali semi-tematici in latino.

È da notare in aggiunta che i denominali in *-wo-* sono il solo tipo di verbi denominali latini che si forma esclusivamente da temi nominali in *-ū-* della IV declinazione, e non da *stems* nominali eterogenei. A differenza di tutti gli altri denominali latini, quindi, solo per quelli in *-wo-* non sembrerebbe agire un meccanismo di livellamento delle varie basi nominali di partenza, preventivo

282 WEISS 2009: p. 405.

283 *Ibidem*.

284 LEUMANN 1977: pp. 532-533.

285 *Ibi* pp. 533-535.

286 *Ibi* p. 553.

287 *Ibi* p. 555.

288 *Ibi* p. 539.

289 *Ibidem*.

290 *Ibidem*.

291 *Ibidem*.

alla vera e propria conversione da nome a verbo. Tuttavia, non è escluso che, all'interno dell'*iter* di produzione dei verbi denominali, il morfema i.e. **-uh₂-*, da cui deriva *-ū-*, possa avere comunque una qualche funzione di omologazione dei temi nominali e loro preparazione ad accogliere morfologia verbale, analogamente a quanto si osserva avvenire, mediante altri morfemi, per gli altri denominali. Infatti, i.e. **-uh₂-* potrebbe far parte di un più ampio sistema morfo-fonologico IE in cui il morfema i.e. **-h₂-* sarebbe generalmente un derivatore/tramite derivazionale²⁹².

Schrijver²⁹³ suggerisce una diversa interpretazione della cosiddetta “III coniugazione in *-jo-*”, senza ricorrere al suffisso i.e. **-je/o-* per spiegarne l'origine.

Lo studioso propone di raggruppare sotto l'etichetta di “presenti in *-i-*” tutte le formazioni verbali latine che esibiscono una vocale *-i-*, lunga e/o breve: si tratterebbe quindi di considerare come facenti parte di un'unica categoria sia i verbi semi-tematici in *-jo-* della III coniugazione, sia i verbi in *-ī-* della IV. Infatti, tali verbi si potrebbero ritenere tutti formati con un morfema apofonico i.e. **-ei-/i-*²⁹⁴: se esso si realizza nell'allofona di grado zero, i.e. **-i-*, dà vita ai verbi in *-ī-*; se, viceversa, si attua nell'allofona di grado normale, produce i verbi in *-ī-*.

Il morfema apofonico i.e. **-i-/ei-* sembrerebbe essere documentato anche in verbi di altre lingue IE²⁹⁵. In balto-slavo, i due gradi di suddetto suffisso del presente servirebbero a distinguere il numero delle persone verbali: il singolare avrebbe il grado normale (es. *mņėimi*, “io ricordo”), il plurale invece quello zero (es. *mņimė(s)*, “noi ricordiamo”)²⁹⁶. In sanscrito, le forme verbali *kṣėti* e *kṣiyānti*, apparentemente irrelate, sarebbero invece da ricondurre alla medesima radice **tk-/tek-* e la differenza tra esse sarebbe dovuta al fatto che la prima impiega il grado pieno *-ei-* del suffisso i.e., mentre la seconda il grado zero *-i-*²⁹⁷. Kloekhorst ha identificato anche nella coniugazione in *-hi-* dell'ittita la presenza dello stesso morfema i.e., solo con l'alternanza tra i gradi zero e forte **-i-/oi-*²⁹⁸ (ad es. *pāi* e *piyanzi* sarebbero due forme del verbo “dare”)²⁹⁹. Infine, in celtico, si può chiarire la compresenza delle forme parallele e corrispondenti *gaibid*, dell'antico irlandese, e *gabeist*>*gabest*, del medio gallico, proprio facendo riferimento all'alternanza apofonica dei due gradi del morfema i.e.³⁰⁰.

Tornando al latino, Schrijver tratta poi anche di alcuni verbi anomali in *-jo-*, che, pur avendo in tutta

292 PROSDOCIMI 1991: p. 543.

293 DE VAAN 2011: pp. 23-35.

294 *Ibi* p. 25.

295 *Ibi* pp. 23-26.

296 *Ibi* pp. 23-24.

297 *Ibi* p. 24.

298 La questione è complicata: altri studiosi, tra cui Jasanoff (2003), riconducono invece la coniugazione ittita in *-hi-* ad una classe in i.e. **-h₂e-*, da cui si sarebbero originati anche il perfetto e il medio IE (CLACKSON 2007: pp. 138-142).

299 PROSDOCIMI 1991: pp. 24-25.

300 *Ibi* pp. 25-26.

la flessione regolarmente la vocale *-ĭ-*, sporadicamente e in forme isolate mostrano *-ī-*³⁰¹. Vengono menzionati come esempi *cupīret* o *cupīs* da *cupio*, *morīrī* da *morior*, *adgredīmur* e *adgredītur* da *(ad)gradior*; *stems* di perfetto, come *cupīvī* o *sapīvī*; verbi incoativi in *-īSCO-*, come *concupīSCO* etc³⁰². Simili irregolarità sarebbero facilmente spiegate pensando all'alternanza apofonica del suffisso i.e. originario dei "presenti in *-i-*".

4.1.2. LA II CONIUGAZIONE.

La II coniugazione, seppur meno complessa, è costituita, anch'essa, da diversi tipi di verbi. Tra i primari ci sono i radicali monosillabici uscenti in i.e. **-eh₁-* (come *plēre*, *flēre*, *nēre* e il deponente *rēri*³⁰³) e quelli estesi in *-ē-<* i.e. **-eh₁+ l'ampliamento -je/o-*, *cluster* morfemico che veicola statività e intransitività³⁰⁴, generalizzato come distintivo della II classe, in quanto composta quasi esclusivamente da verbi stativi o intransitivi. Questi ultimi possono essere stativi o durativi, come *video*, *taceo*, *habeo*, *sedeo* etc.³⁰⁵ (tra essi si distinguono gli stativi che designino stati fisici o mentali, come *caleo*, *splendeo*, *palleo*, *stupeo*, *torpeo* etc.³⁰⁶) o anche impersonali come *piget*, *pudet*, *paenitet*, *taedet*, *miseret*, *licet*, *oportet*, *decet*, *lubet* e *placet*³⁰⁷.

Ci sono però anche verbi primari non stativi/intransitivi, come i causativi e intensivi formati con la radice verbale al grado forte (*-o-*) e un ampliamento, tipico appunto dei verbi causativi e intensivi indo-europei³⁰⁸, *-éje-*, come *moneo*, *doceo*, *mordeo*, *augeo* etc.³⁰⁹.

Tra i secondari, invece, ci sono i denominali e un piccolo gruppo di deverbali intransitivi formati a partire da verbi fattivi della III coniugazione, come *iaceo* derivato da *iacio*, *pendeo* da *pendo*, *candeo* da *cando*, *aleo* da *alo* etc.³¹⁰; in essi, il morfema *-eh₁je/o-* rende intransitive e stative le basi fattive da cui derivano.

I denominali in *-ēre-* hanno come basi di partenza temi eterogenei: essi possono infatti essere plasmati a partire da sostantivi (come *seneo* da *senex*, o *floreo* da *flos/floris*), o da aggettivi della I classe (come *albeo* da *albus*), o della II classe (come *dulceo* da *dulcis*³¹¹). Si potrebbe pensare che l'elemento *-ē-* che compare nei verbi denominali della II classe, pur essendo assente negli *stems*

301 *Ibi* pp. 26-27.

302 *Ibi* p. 26.

303 *Ibi* p. 540.

304 Secondo la vulgata codificata dal LIV, infatti, la morfologia stativa associa a i.e. **-eh₁-* anche il formativo *-je/o-*. Cfr. HARDARSON 1998.

305 LEUMANN 1977: p. 541.

306 *Ibi* pp. 552-553.

307 *Ibi* p. 553.

308 MEIER-BRÜGGER 2000: p. 162.

309 LEUMANN 1977: pp. 540-541.

310 *Ibi* p. 553.

311 *Ibi* pp. 553-554.

nominali di origine, possa essere originato dallo stesso *cluster* morfemico i.e.*-eh₁je/o- che contrassegna la maggior parte degli altri verbi in -ēre-; esso si applicherebbe alle basi nominali di derivazione dei verbi denominali per marcarle di intransitività e di un'azionalità stativa e contemporaneamente rimedierebbe alla loro difformità, uniformandole e conformandole alla vocale distintiva degli altri verbi della II coniugazione, e le predisporrebbe ad ospitare morfologia verbale. La stessa logica potrebbe valere anche per motivare il livellamento preventivo dei differenti temi nominali di partenza dei denominali in -ēscere- della III coniugazione: questi ultimi infatti, come già detto, derivano dalle medesime basi nominali da cui provengono i denominali in -ēre-.

4.1.3. LA I CONIUGAZIONE.

La I coniugazione si presenta come un insieme verbale molto eterogeneo, con proprietà semantiche e morfologiche non uniformi e con il morfema -ā- come unico tratto accomunante. Solo i denominali sembrano costituire un sottogruppo più coerente³¹². A causa di ciò, ci sono due opposti approcci di studio di tale classe verbale³¹³.

L'approccio isolazionista valorizza le diversità e cerca di spiegare ciascun tipo verbale della I coniugazione in modo indipendente, pensando che la disomogeneità morfologica e semantica renda impossibile una loro classificazione monogenetica³¹⁴. In effetti, trascurando per il momento i denominali e concentrandosi solo sui verbi primari e deverbali, non si possono identificare i verbi della I coniugazione con un'azionalità dinamica, perché alcuni di essi sono causativi (es. *sēdāre* o *placāre*)³¹⁵; nemmeno l'aspetto frequentativo-iterativo li comprende appieno (siccome ci sono frequentativi-iterativi di altre classi, come ad es. *molēre*, sembrerebbe che tale aspetto sia presente nella radice e non veicolato dal morfema -ā-)³¹⁶; la transitività non è propria di tutti i deverbali della I coniugazione (ad es. *volāre* è intransitivo)³¹⁷; i verbi in -ā-, inoltre, selezionano radici verbali non omogenee per quanto riguarda il grado apofonico della radice da cui provengono: *đīcāre* ha una radice di grado apofonico zero, *dolāre* di grado -o- e *vetāre* di grado normale³¹⁸. Secondo gli isolazionisti, quindi, la I coniugazione sarebbe nata per la confluenza di verbi disparati; il morfema -ā- sarebbe esito, casualmente identico, di fenomeni fonetici indipendenti (incontro tra radici uscenti in laringali varie e suffissi diversi) e non sarebbe pertanto tratto distintivo comune³¹⁹.

312 BERTOCCI 2017: p. 3.

313 DE VAAN 2010: pp. 315-332.

314 *Ibi* pp. 316-317.

315 BERTOCCI 2017: pp. 1-2.

316 *Ibi* p. 2.

317 *Ibidem*.

318 *Ibidem*.

319 DE VAAN 2010: pp. 316-317.

L'approccio unitarista³²⁰, d'altro canto, crede che il morfema *-ā-* abbia una singola origine e che possa essere proprio esso a trasformare una costellazione variegata di verbi in una classe organica. La difficoltà sta nella ricostruzione storica di tale elemento distintivo, perché esso non pare far parte dell'inventario di morfemi verbali IE e, dunque, non può essere considerato un'eredità della lingua madre³²¹.

Rix (1999) aveva proposto che *-ā-* non fosse un semplice morfo, bensì il prodotto della sequenza morfo-fonologica *CV(R)CH₂ + -je/o-*: la laringale si sarebbe vocalizzata come *-ǎ-* e poi il nesso *-Cǎje/o-* si sarebbe contratto in *-Cā-*³²².

De Vaan, notando che non tutte le radici dei verbi della I coniugazione escono in laringale, semplifica la spiegazione di Rix e postula che *-ā-* sia proveniente direttamente dal nesso *-Cǎje/o-*, sempre per contrazione³²³. Lo studioso ritiene che il morfema *-ā-* sia portatore di atelicità e imperfettività, caratteristiche comuni a tutti i verbi primari e deverbali della I coniugazione³²⁴.

Bertocci³²⁵ rivede l'argomento e suggerisce una soluzione alternativa. Tutti gli autori precedenti si sono concentrati solo sui verbi primari e deverbali della I coniugazione, lasciando da parte i denominali³²⁶. Essi invece sembrano essere il sottogruppo più omogeneo dei verbi in *-ā-* e quindi si potrebbe trovare in essi la chiave di lettura di tutta questione.

Innanzitutto, i denominali della I classe non sono tutti atelici e imperfettivi: se si pensa ai fattivi deaggettivali, essi sono resultativi e quindi telici e perfettivi³²⁷. Dal momento che *-ā-* compare anche nella categoria dei denominali, non può pertanto avere un significato di atelicità e imperfettività, come pensava De Vaan. I verbi denominali condividono piuttosto con tutti gli altri verbi della I coniugazione la proprietà dell'agentività e sembra più plausibile che questa sia la valenza semantica del morfema *-ā-*³²⁸.

Secondariamente, l'autore mette in evidenza che non tutti i verbi primari hanno l'ampliamento *-je/o-* per la formazione del presente (il suffisso *-je/o-* è più tipico dei verbi secondari, in particolare dei denominali); eppure, essi hanno tutti la medesima *-ā-*. Ciò mette in dubbio che *-ā-* possa originarsi da *-ǎje/o-*³²⁹. Sembra più plausibile che esista già un segmento *-ā-*, che poi si possa agglutinare o meno all'ampliamento *-je/o-*.

Per quanto concerne l'origine di *-ā-*, guardando di nuovo alla categoria dei denominali, Bertocci

320 *Ibi* p. 315-316.

321 BERTOCCHI 2017: p. 3.

322 *Ibidem*.

323 *Ibidem*.

324 DE VAAN 2010: p. 317.

325 BERTOCCHI 2017: pp. 1-8.

326 *Ibi* pp. 2-3.

327 *Ibi* p. 3.

328 *Ibidem*.

329 *Ibi* pp. 3-4.

propone la seguente ricostruzione. Il morfema verbale distintivo della I coniugazione sarebbe da ricondurre al morfema nominale i.e.*-eh₂->-ā-, utilizzato per plasmare nomi collettivi e astratti e pertanto portatore in sé di una semantica di “astrattezza/collettività” (poi divenuto segnacaso del neutro plurale e suffisso di mozione al femminile, come illustrato nel cap. 2.)³³⁰. In principio, esso si sarebbe semplicemente conservato nei verbi denominali derivati da sostantivi che lo impiegavano; successivamente, sarebbe diventato un morfema autonomo (agglutinato all’ampliamento in -je/o-, proprio dei verbi denominali) per la derivazione di tutti i verbi denominali in -āre-, anche con basi con tema non in i.e.*-eh₂->-ā-. Per il suo insito valore di “astrattezza/collettività”, infatti, i.e.*-eh₂- provocherebbe nel tema nominale a cui si lega un impoverimento di definitezza e individuazione, necessario affinché tale tema nominale possa essere convertito in un tema verbale. Questa operazione sembrerebbe essere indispensabile per la genesi dei verbi denominali: essi infatti non nascono da radici o basi già verbali (come invece è il caso dei verbi radicali/primari o secondari deverbali) e quindi sono difettive della caratteristica di genericità, propria dei verbi³³¹.

Inoltre, siccome i nomi da cui derivano i verbi denominali in -āre- designano azioni, attività, processi, strumenti etc.³³², tali verbi denominali prevedono la presenza di un argomento Agente/Iniziatore e sono sempre agentivi. L’elemento -ā- sarebbe quindi anche portatore di agentività. Nell’ottica della Morfologia distribuita³³³, nella sua versione più moderata³³⁴, si può dire che le basi dei verbi denominali della I classe proiettano il nodo di tratti *Voice*, associato all’agentività³³⁵, e realizzano la caratteristica +*voice*/agentività, che viene interpretata sull’unico segmento morfologico ricanalizzabile, cioè -ā-³³⁶.

Dalla categoria dei denominali, il morfema -ā- si sarebbe esteso a morfema ricaratterizzante dei verbi primari, anche non agentivi, della I coniugazione³³⁷. La maggioranza di questi (ad esempio, *cubāre*, *amāre*, *celāre*, *iuvāre*, *labāre*, *secāre*, *volāre* etc.) è invero costituita da radici i.e., che sembrano aver perduto il loro *status* verbale ed essere perciò sottospecificate³³⁸. In DM, si può dire ancora che simili radici proiettano il nodo di tratti *Voice*, ma sono difettive della caratteristica che permetterebbe loro di entrare nella struttura sintattica del VP³³⁹. Sarebbe dunque necessaria una strategia di riparazione, la delezione, per cancellare il valore -*voice* e correggerlo con il suo

330 *Ibi* p. 4.

331 *Ibi* pp. 4-5.

332 *Ibi* p. 3.

333 Cfr. HALLE-MARANTZ 1993.

334 Cfr. EMBICK 2000.

335 Cfr. KRATZER 1996.

336 BERTOCCI 2017: p. 3.

337 *Ibi* p. 4.

338 *Ibidem*.

339 *Ibi* p. 5.

opposto³⁴⁰ (cioè si attribuirebbe di *default* alle suddette radici un tratto +voice per conferire loro interpretazione verbale). Successivamente, il morfema *-ā-* verrebbe scelto come *vocabulary item* più adatto, secondo il *subset principle*, per esprimere il nodo di tratti *Voice*³⁴¹.

Dunque, l'agentività, condizione stessa della generazione di un verbo, parrebbe essere realizzata mediante il morfema *-ā-*: da un lato, essa sarebbe in potenza nelle basi dei verbi denominali (in quanto sostantivi indicanti processi, attività etc.) e sembrerebbe essere messa in atto dal suddetto morfema; dall'altro, essa sarebbe stata persa dalle radici i.e. che in latino formano i verbi in *-āre-* e sarebbe riattivata dal medesimo segmento *-ā-*.

Dopo questa considerazione preliminare sulla I coniugazione, si analizzeranno ora i modelli verbali che ne fanno parte.

Pochi sono i verbi primari e radicali puri, monosillabici, uscenti in i.e. **-eh₂₋*, come *stāre*, *nāre*, *flāre*, *in-trāre*, il deponente *fāri* etc. (alcuni di essi presentano l'alternanza apofonica *-ā-/ǎ-*, come ad esempio *stāre/stātum*)³⁴².

La maggioranza dei primari (ad esempio, *cubāre*, *amāre*, *celāre*, *iuuāre*, *labāre*, *secāre*, *volāre* etc.) è formata da radici i.e. rideterminate dal morfema *-ā-* che, come già detto, ne riattiva l'agentività perduta.

Gran parte dei verbi in *-are-* è di origine secondaria/derivata. Ci sono i denominali³⁴³, tra cui i più numerosi sono quelli derivati direttamente da temi in *-eh₂₋* → *-ā-*, come *curāre*, *multāre*, *cenāre* etc., rispettivamente da *cura*, *multa*, *cena*³⁴⁴.

Come già esposto nel capitolo 2., i verbi in *-īcāre-*, *-iāre-* e *-īcāre-* sarebbero, secondo Prosdocimi³⁴⁵, pure denominali da temi uscenti negli allomorfi di *-ā-*. Quelli in *-īcāre-* deriverebbero da basi nominali in *-ex-*, allomorfo secondario di *-ā-*, in quanto esito di i.e. **-eh₂₋+s-*, con velarizzazione della laringale. Così, ad esempio, *duplīcāre* o *iudīcāre* sarebbero derivati da *duplex* e *iudex*³⁴⁶. I verbi in *-iāre-* (es. **curtiāre*) sarebbero invece denominali dall'allomorfo primario di *-ā-*, cioè *-jā-* < i.e. **-j(e)h₂₋*, e quelli in *-īcāre-* (es. *nutrīcāre*), infine, denominali da temi in *-īx-*, allomorfo secondario dell'allomorfo primario di *-ā-*, cioè *-jā-* < i.e. **-j(e)h₂₋*³⁴⁷. La conservazione in latino dell'originaria allomorfia IE tra i due morfemi di mozione di femminile, i.e. **-eh₂₋* e i.e. **-j(e)h₂₋*, sarebbe proprio provata da queste corrispondenze³⁴⁸.

340 *Ibi* p. 6.

341 *Ibidem*.

342 LEUMANN 1977: p. 540.

343 *Ibidem*.

344 *Ibi* p. 545.

345 PROSDOCIMI 1991: p. 575.

346 LEUMANN 1977: pp. 545-546.

347 PROSDOCIMI 1991: p. 575.

348 *Ibidem*.

Moltissimi sono però anche i verbi denominali in *-āre-* derivati da temi nominali eterogenei: *iurāre*, *militāre*, *ministrāre* etc. dai sostantivi con tema in consonante *ius*, *miles*, *minister*³⁴⁹; *donāre*, dal sostantivo con tema in *-o-*, *donum*³⁵⁰; *(re)novāre*, dall'aggettivo con tema in *-o-*, *novus*³⁵¹; *levāre* o *gravāre*, dagli aggettivi con tema in *-ī-*, *levis* e *gravis*³⁵².

Tutti i denominali della I classe mostrano la vocale distintiva *-ā-*, nonostante essa non sia presente nella morfologia nominale di tutte le varie basi da cui tali verbi provengono. Questa evidenza si potrebbe spiegare pensando che il morfema i.e. **-eh₂->-ā-*, che, come già illustrato sopra, sembrerebbe essere stato conservato nei verbi denominali da basi in *-ā-* e poi rianalizzato come morfema autonomo per la produzione di verbi denominali anche da altri *stems* di partenza, con la funzione di impoverire di definitezza e individuazione le basi nominali di partenza e renderle abbastanza generiche per poter ospitare morfologia verbale, nel fare ciò, abbia al contempo anche livellato i diversi temi nominali da cui derivano i denominali in *-āre-*.

Caratteristica comune di tutte le basi nominali dei verbi denominali della I coniugazione è, come già ricordato, l'agentività: si tratta sempre, infatti, di sostantivi che designano azioni, attività, processi, strumenti etc³⁵³. È esattamente questa caratteristica che rende le suddette basi nominali adatte alla derivazione verbale. Esse sembrano avere cioè un'intrinseca potenzialità di diventare verbi, che il morfema *-ā-* mette in atto.

I verbi deaggettivali hanno invece un valore fattivo/effettivo del tipo "rendere X", ma denotano il risultato di un processo/attività³⁵⁴: ad esempio, *renovāre* o *sanāre* significano "rendere nuovo/sano"³⁵⁵.

Ci sono poi i derivati deverbali. Quelli formati a partire dal participio passato in *-to-* di verbi primari, anche di altre coniugazioni, sono frequentativi: essi indicano un'azione singola ripetuta in molteplici occasioni³⁵⁶. Ne possono essere esempi *dictāre*, *captāre*, *gestāre*, *iactāre*, *tractāre*, *habitāre*, *cantāre* etc., derivati dai participi dei verbi *dico*, *capio*, *iaceo*, *traho*, *habeo*, *cano*³⁵⁷. Secondo Nussbaum (2007)³⁵⁸, in origine i frequentativi erano deverbali da antichi desiderativi e non da participi: così si spiegherebbe la semantica conativa. Tuttavia, nelle radici uscenti in dentale, le categorie di desiderativo e di participio si sono presto sovrapposte a causa del fatto che l'applicazione a tali temi in dentale del morfema di desiderativo, *-s-*, e del morfema di participio

349 LEUMANN 1977: pp. 545-547.

350 *Ibidem*.

351 *Ibidem*.

352 *Ibidem*.

353 BERTOCCHI 2017: p. 3.

354 *Ibidem*.

355 LEUMANN 1977: p. 546.

356 WEISS 2009: p. 402.

357 LEUMANN 1977: pp. 547-548.

358 DE VAAN 2010: pp. 317-318.

passato, *-t-*, dava lo stesso esito, *-ss-*³⁵⁹. Quindi, non era più chiaro se i deverbali in *-sāre-* fossero derivati da una base di desiderativo o di participio. Ad esempio, *pensare*, frequentativo di *pendēre*, poteva essere fonologicamente ricondotto sia al desiderativo *pend-+-s-*, sia alla base participiale *pend-+-t-*, senza possibilità di discriminazione³⁶⁰. Con la scomparsa, in latino, dei desiderativi (ne rimangono solo dei relitti: *taxāre*, *cassāre*, *rapsāre*, *vexāre* etc.), si sarebbe imposta la derivazione dei frequentativi con radice in dentale da una base di participio passato; in seguito, si sarebbe generalizzata l'origine di tutti i frequentativi, con radici uscenti in qualsiasi fonema, come deverbali da una base di participio passato³⁶¹.

I deverbali in *-itāre-* sono plasmati dai temi del presente di verbi di altre coniugazioni o della stessa I coniugazione, come *agitāre* da *agēre*, *meditāre* da *medēri*, *rogitāre* da *rogāre* etc³⁶²; essi sono iterativi o ripetitivi, siccome designano un evento composto da tanti sottoeventi in esso compresi³⁶³. Alcuni di tali iterativi derivano dai frequentativi stessi, come ad esempio *ductitāre* o *factitāre*, che evidentemente aggiungono *-itāre-* alle basi dei frequentativi *ductāre* e *factāre*³⁶⁴.

Ci sono poi verbi fattivi, deverbali dagli stativi della II coniugazione, come *placare* da *placeo*, *sedāre* da *sedeo*, *irrigāre* da *rigeo* etc³⁶⁵. Il morfema distintivo della I coniugazione *-ā-*, poiché portatore di agentività, renderebbe transitivi i verbi intransitivi stativi della II coniugazione³⁶⁶.

La I coniugazione annovera anche verbi composti con preverbi e verbi primari della III coniugazione, come gli intensivi *occupare* da *capēre* o *suspiciāre* da *specēre*³⁶⁷.

Si può notare che, sia nel caso dei verbi deverbali derivati da verbi di altre coniugazioni, sia per i verbi composti con verbi di altre coniugazioni, avviene un passaggio di verbi che non erano della I classe ad una morfologia in *-āre-*. Si potrebbe pensare che, a fronte di meccanismi morfologici nuovi e aggiuntivi, come la prefissazione/cambio di valenza o di struttura argomentale/modifica di sfumatura semantica, che alterano il rapporto sintagmatico ereditato tra radice e affissi (o, secondo una visione più formale e astratta, rendono attiva una posizione in più nella struttura sintattica del VP) di quei verbi, si renda necessario passare attraverso un tramite derivazionale che ri-assegna *ex-novo* la natura morfo-sintattica di verbo al *target* del processo di formazione di parola. Tale elemento derivazionale sembrerebbe essere, nell'ambito dei verbi in *-āre-*, il morfema i.e.*-eh₂->-ā-, che come è già stato visto per i verbi denominali, è portatore e attivatore di agentività,

359 *Ibi* p. 317.

360 *Ibidem*.

361 *Ibi* p. 318.

362 LEUMANN 1977: p. 548.

363 WEISS 2009: p. 401.

364 LEUMANN 1977: pp. 547-548.

365 DE VAAN 2010: pp. 319-320.

366 *Ibi* p. 319.

367 LEUMANN 1977: pp. 549-550.

condizione stessa di generazione di un verbo. Nel fare ciò, si sortirebbe anche l'effetto di uniformare basi verbali eterogenee e conformarle alla vocale *-ā-*, distintiva della I coniugazione.

Leumann elenca infine una serie di suffissi in *-are-* complessi: *-igāre-*, *-icāre-*, *-itāre-*, *-ulāre-* (e *-ilāre-/illāre-*), *-ināre-*, *-cināre-*, *-erāre-* e *-issāre-*. Leumann, tuttavia, non li distingue sulla scorta del tipo di verbo che vanno a creare.

Oltre quanto già detto a proposito del suffisso denominale *-ī/cāre-*, anche su *-igāre-*, è stata fatta una riflessione interessante da parte di Prodocimi³⁶⁸. I verbi in *-igāre-*, sembrerebbero a prima vista denominali da sostantivi in *-ex-*, parallelamente a quelli in *-īcāre-*; in realtà, essi non sono esito di derivazione, bensì di composizione tra una base nominale, per lo più in *-o-*, e il verbo *agĕre*: *remigāre*, per esempio, non deriva da **remex*, ma è frutto della composizione tra *remus* e *agĕre*³⁶⁹. La terminazione in *-itāre-*, se deverbale, forma iterativi, come detto dianzi.

Gli altri suffissi complessi potrebbero essere prodotti da una derivazione verbale denominale particolarmente articolata³⁷⁰ da sostantivi o aggettivi già a loro volta derivati (es. diminutivi) e successivamente estesi anche ad altri tipi di verbi. Ad esempio, *modulāre* deriverebbe dal diminutivo *modulus*, a sua volta derivato da *modus*³⁷¹; *coquināre* sarebbe denominale da *coquīna*, derivato da *coquus*³⁷². La terminazione in *-erāre-* è frutto invece di una derivazione verbale denominale semplice, direttamente da aggettivi, avverbi o sostantivi in *-er-*: *liberāre* dall'aggettivo *liber*, *superāre* dall'avverbio *super* e *iterāre* dal sostantivo *iter*³⁷³.

Se viceversa considerato come suffisso deverbale, *-erāre-* potrebbe essere interpretato, come suggerisce Nussbaum³⁷⁴, come prodotto da una base di desiderativo (con morfema di desiderativo al grado pieno, **-es-*) a cui si sarebbero legati il morfema *-ā-*, distintivo della I coniugazione e il suffisso di formazione del presente dei verbi secondari, *-je/o-*; la sequenza *-es-+-ā-+-je/o->-esaje/o-* avrebbe poi subito il rotacismo, generando *-erā-* (+ *-re-* di infinito)³⁷⁵.

Il suffisso *-cin-* (+ *-āri-*) sembra invece essere un morfema derivazionale sia verbale sia nominale: esso produrrebbe verbi in *-cināri-* e sostantivi in *-cinium-*, come mostra la coppia *latrocināre* e *latrocinium*³⁷⁶.

Infine, *-issāre-* è calco del suffisso greco *-izein-*³⁷⁷.

Tra le molteplici tipologie di verbi contenute nella I coniugazione, sono particolarmente

368 PROSDOCIMI 1991: pp. 582-588.

369 *Ibi* pp. 586-588.

370 BERTOCCHI 2017: p. 2.

371 LEUMANN 1977: pp. 550-551.

372 *Ibidem*.

373 *Ibidem*.

374 DE VAAN 2010: p. 318.

375 *Ibidem*.

376 LEUMANN 1977: pp. 550-551.

377 *Ibi* p. 551.

interessanti, in questa sede, quelle dei denominali e dei verbi deverbali da e composti con verbi di altre classi, perché esse trovano corrispondenze in analoghe tipologie all'interno della IV coniugazione, come sarà esposto in seguito. Inoltre, anche l'impiego di un morfema di origine nominale, i.e.*-eh₂->-ā-, per ricaratterizzare i verbi primari in -āre-, che pare essere un'innovazione latina rispetto all'eredità verbale i.e., sembrerebbe avere un parallelo nel ricorso ad un altro morfema, originariamente di derivazione aggettivale, i.e.*-j(e)h₂->-ī-, in neoformazioni verbali latine in -īre-, a partire da radici i.e. ereditate (anche questo sarà trattato a seguire).

Le specularità tra le funzioni dei morfemi i.e.*-eh₂- e i.e.*-j(e)h₂- nella produzione di basi verbali secondarie e nella rideterminazione di verbi primari (fenomeno che rappresenta un'innovazione latina rispetto al lascito di radici i.e.) sembra confermare la relazione allomorfica esistente tra le due formanti (cfr. cap. 2., par. 2.3.).

4.2. I VERBI IN -ĪRE-.

Leumann illustra la IV coniugazione in modo piuttosto sintetico. Egli vi colloca verbi primari radicali monosillabici con tema in -ī-, come *scio*³⁷⁸; verbi primari estesi in -je/o-, come *salio*, *venio*, *aperio*, *vincio*, *reperio*, *haurio*, *sentio* etc.³⁷⁹; verbi denominali da temi in -ī- (come *sitīre*, *vestīre*, *finīre* etc. da *sitis*, *vestis* e *finis*) e da temi diversi. Esempi di derivati da sostantivi sono *custodīre*, dal tema in consonante *custos*; *punīre*, dal tema in -ā- *poena*; *servīre*, dal nome in -o- *servus*³⁸⁰. Esempi di derivati da aggettivi sono *mollīre* da *mollis*, aggettivo della II classe, e *saevīre*, dall'aggettivo della I classe, in -o-, *saevus*³⁸¹.

Weiss riporta la stessa classificazione di Leumann, ma ricorda anche alcuni deverbali desiderativi con suffisso in -urio-, come *esurio* o *cenaturio*, rispettivamente “desidero di mangiare” e “desidero di cenare”³⁸².

È già stata descritta la teoria di Schrijver, che propone, in alternativa alla dottrina tradizionale, di considerare tutti i verbi della IV classe e i verbi semi-tematici in -jo- della III come un'unica categoria, i “presenti in -i-”, formata dal suffisso apofonico i.e.* -ei/i-.

Si cercherà ora di studiare più approfonditamente la classe dei verbi in -īre-.

Si inizierà con il sottogruppo dei denominali, a proposito dei quali sono state avanzate varie ipotesi per spiegare il fatto che, nonostante l'eterogeneità di temi nominali di partenza (non solo *stems* uscenti in -ī-), tutte le basi di simili verbi mostrano una vocale -ī-, conforme a quella di tutti gli altri

378 *Ibi* p. 543.

379 *Ibidem*.

380 Sull'allotropia *servire/servare* cfr. RIX 1994.

381 LEUMANN 1977: p. 556.

382 WEISS 2009: p. 408.

verbi della IV coniugazione.

Quindi, si valuterà la possibilità di trovare una motivazione coerente anche per la morfologia in *-ī-* dei restanti sottogruppi della IV classe.

4.2.1. I VERBI DENOMINALI IN *-ĪRE-*.

Gli studiosi Vine, Olsen, Prosdocimi (e Schrijver) hanno fornito ciascuno una diversa interpretazione a proposito della genesi della morfologia in *-ī-* dei verbi denominali della IV coniugazione. Le loro teorie verranno ora brevemente esposte.

L'intervento di Brent Vine³⁸³ sui verbi denominali della IV coniugazione si colloca nel contesto del dibattito relativo a quale tipo di accentazione ci fosse anticamente in proto-italico. La dottrina tradizionale sosteneva che, in proto-italico, l'accento *pitch* e mobile originario PIE fosse stato presto convertito in un accento *stress* e fisso sulla sillaba iniziale, senza lasciare alcuna traccia di sé. Recentemente, alcuni linguisti avrebbero invece ipotizzato che in proto-italico ci sarebbe stata per un certo periodo la presenza del primo modello di accentazione, sostituito solo in un secondo momento. Vine sostiene quest'ultima idea e apporta due prove ulteriori a suo supporto³⁸⁴.

Uno dei suoi argomenti in difesa della conservazione di un accento mobile in italico riguarda proprio i verbi denominali della IV coniugazione³⁸⁵. Notando che tali verbi denominali non hanno come basi nominali/aggettivali esclusivamente temi in *-ī-*, ma si comportano come se avessero solo quelle (infatti, l'esito del processo di derivazione verbale denominale è sempre in *-ire-*, anche quando si parte da una base in *-o-*: ad esempio, *servire* da *servus*), Vine spiega l'apparente anomalia nel seguente modo. In italico esisterebbe una regola fonologica per cui una *-ě-* atona (postonica o pretonica) diventa *-ī-*³⁸⁶. Dato che i temi in *-o-*, quando si legano al suffisso *-je/o-* tipico dei verbi denominali, mostrano la variante *-ě-* come vocale di uscita del tema³⁸⁷, si viene a creare una sequenza *-ě-+je/o-*. Essendo *-ě-* atona (postonica, in quanto l'accento cade sulla prima sillaba della base), essa passa a *-ī-* (**-ěje/o-* > **-īje/o-*). A questo punto, ci sarebbe la contrazione, della vocale con la semi-vocale *-j-*, dando come risultato *-ī-*³⁸⁸. Ecco dunque che i verbi denominali della IV coniugazione si possono spiegare come prodotti dalla semplice unione del suffisso *-je/o-*, presente anche nei denominali di altre classi verbali, alla base nominale; se quest'ultima è un tema in *-o-* (nella variante *-ě-* in derivazione), si deve solo considerare in più l'azione di una regola fonologica.

383 VINE 2012: pp. 545-575.

384 *Ibi* pp. 545-547.

385 *Ibi* pp. 556-567.

386 *Ibi* pp. 554-555.

387 *Ibi* p. 556.

388 *Ibi* pp. 563-564.

Siccome la regola fonologica proposta da Vine agisce solo se *-ě-* è atona ed è invece inibita se la medesima vocale è tonica (come nel caso del suffisso *-eus-* che produce aggettivi di materia: la forma originaria della formante aggettivale è i.e. **-éje/o-* e, dal momento che *-ě-* porta l'accento, non si verifica il passaggio a **-ije/o-* e non si determina l'esito *-ius-*³⁸⁹), si può concludere che essa è innescata dalla diversa posizione dell'accento. Ciò proverebbe la mobilità dell'accento e quindi la conservazione del modello di accentazione mobile PIE in italico³⁹⁰.

Al di là del fine ultimo della dimostrazione di Vine, ciò che qui interessa è che, per lo studioso, la causa del comparire nei verbi denominali della IV coniugazione di una morfologia in *-ī-*, assente nella base nominale di partenza, sarebbe un fenomeno fonologico.

Olsen sostiene invece che i denominali della IV coniugazione siano plasmati con l'applicazione del suffisso *-je/o-*, estensione presente, come più volte ricordato, in tutti i denominali, anche di altre classi verbali, ad una base in *-ī-*³⁹¹. Questa *-ī-* sarebbe il prodotto di un tema in *-ĩ/ī-* e della laringale *-h_l-*³⁹². Tale tema in *-ĩ/ī-* potrebbe essere semplicemente un sostantivo/aggettivo in *-ĩ-*, come nel caso di *sitire* o *lenire* da *sitis* e da *lenis*; oppure esso potrebbe essere una variante in *-ī-* di un tema in *-o-*. La possibilità che i temi in *-o-* abbiano un allomorfo in *-ī-* era stata suggerita da Nussbaum: lo studioso riteneva che *-ī-* fosse una formante ereditaria i.e. soggiacente nei temi in *-o-*, che veniva a manifestarsi in particolari condizioni: nella flessione al caso genitivo singolare dei sostantivi e aggettivi in *-o-* e nei processi di derivazione aggettivale e verbale denominale da basi in *-o-*³⁹³. La laringale *-h_l-*, la cui successiva caduta provocherebbe l'allungamento della vocale precedente³⁹⁴, sarebbe il grado zero del morfema i.e. che veicola statività; essa conferirebbe valore essivo/stativo ai verbi denominali della IV coniugazione, che infatti, potrebbero essere considerati accomunati da una semantica del tipo "essere/trovarsi nello stato di/comportarsi da...": ad esempio, si potrebbero tradurre *servire* con "trovarsi nello stato di un servo", *custodire* con "essere un custode", *saevire* "comportarsi da violento" etc³⁹⁵.

Secondo Olsen, il fattore che interverrebbe a conformare in *-ī-* le diverse basi dei denominali della IV coniugazione e predisporle ad una conversione da nome a verbo sarebbe pertanto morfologico, essendo l'esito di una sequenza fonotattica di una vocale del tema/una formante allomorfica ereditaria i.e. e un morfema.

Nel capitolo 2., al paragrafo 2.5. era già stata esposta l'idea di Prosdocimi a proposito della

389 *Ibi* pp. 564-565.

390 *Ibi* pp. 567-568.

391 OLSEN 2003: pp. 236-237.

392 *Ibidem*.

393 VINE 2012: pp. 558-559.

394 OLSEN 2003: pp. 236-237.

395 *Ibidem*.

derivazione dei verbi denominali della IV coniugazione da sostantivi femminili in $-\bar{i}-$ i.e. $*-j(e)h_2-$. La si riprende qui in sintesi.

Lo studioso inizia la sua dimostrazione ricordando che Malkiel³⁹⁶ aveva postulato che, se i verbi denominali della I coniugazione in $-\bar{a}re-$ sono derivati da sostantivi femminili uscenti con la desinenza di femminile $-\bar{a}-$, quelli in $-i\bar{a}re-$ dovrebbero provenire da sostantivi femminili uscenti con l'allomorfo primario di $-\bar{a}-$, ossia il morfema di mozione di femminile $-j\bar{a}-$.

Prosdocimi va oltre e propone che anche basi nominali che terminano in $-ex-$ e $-\bar{i}x-$, gli allomorfi secondari di ciascuno dei due allomorfi primari di femminile, possano aver prodotto verbi denominali, rispettivamente in $-\bar{i}care-$ ³⁹⁷ e in $-\bar{i}care-$ ³⁹⁸.

Parallelamente, allora, si potrebbe ritenere che anche i verbi denominali in $-\bar{i}re-$ siano derivati a partire da basi femminili uscenti con l'allofono di grado apofonico zero del suffisso di mozione al femminile i.e. $*-j(e)h_2-$. Dunque, nonostante in latino i femminili in $-\bar{i}-$ non siano attestati direttamente, in simile serie di corrispondenze si potrebbe intravedere un indizio della loro esistenza remota.

Secondo questa teoria, quindi, la vocale $-\bar{i}-$ caratterizzante i verbi denominali della IV coniugazione non sarebbe un elemento aggiuntivo, inserito per omologare i diversi *stems* nominali di origine e prepararli ad accogliere morfologia verbale; essa dovrebbe piuttosto appartenere alla base di derivazione.

Infine, è già stata presentata la proposta di Schrijver per interpretare tutte le formazioni verbali del presente in $-i-$ del latino. Sebbene l'autore non si occupi in specifico dei verbi denominali in $-\bar{i}re-$, le sue riflessioni potrebbero essere valide anche per tale sottogruppo. Si potrebbe pensare, cioè, che i verbi denominali della IV coniugazione siano anch'essi formati dal morfema apofonico i.e. $*-i-/-ei-$, al grado pieno, e che proprio questo elemento morfologico, assente nelle basi nominali originarie, possa averle livellate e condotte ad una comune morfologia verbale.

Si vorrebbe ora suggerire un'altra possibilità interpretativa della questione, prendendo spunto dalla teoria di Prosdocimi, che, come visto prima, considera tutti i denominali in $-\bar{i}re-$ derivati da basi nominali femminili in $-\bar{i}-$. Nella IV coniugazione, però, non tutti i verbi denominali derivano da sostantivi femminili in $-\bar{i}-$ i.e. $*-j(e)h_2-$: ci sono, infatti, denominali formati a partire da femminili in $-\bar{a}-$, come *punire* da *poena*, o da femminili in $-j\bar{a}-$, come *munire* da *moenia*, o da altri temi, come *sitire* dalla base in $-\bar{i}-$, *sitis*, *partire* da una base in consonante *pars*; ce ne sono inoltre di derivati da sostantivi maschili, in qualsiasi tema, come *servire* dalla base in $-o-$ *servus*, *custodire* dal tema in consonante *custos*; infine, ci sono denominali provenienti non da basi di sostantivo, ma di

396 *Ibi* p. 526.

397 *Ibi* p. 575.

398 *Ibidem*.

aggettivo, come *saevire* dall'aggettivo della I classe *saevus*, o *grandire* da quello della II classe *grandis*.

Ne consegue che, se si adotta la proposta di Prosdocimi, le basi nominali che non sono sostantivi femminili in $-\bar{i}-$ dovrebbero tutte passare obbligatoriamente attraverso uno stadio di sostantivo femminile in $-\bar{i}-<$ i.e. $*-j(e)h_2-$ prima di poter produrre verbi denominali: sarebbe cioè necessaria una loro simultanea “sostantivizzazione” e “femminilizzazione” preventiva alla conversione da nome a verbo. Una sì fatta operazione sembra essere però complicata e dispendiosa, in termini di economia linguistica.

In alternativa, si potrebbe supporre che nel processo di derivazione verbale denominale dei verbi in $-\bar{i}re-$ sia sì coinvolto il suffisso i.e. $*-j(e)h_2-$, ma non nel suo *status* di morfema di mozione al femminile, bensì in quello primitivo di derivatore aggettivale con una semantica di “pertinenza/appartenenza”. Esso si sarebbe in principio semplicemente conservato nei verbi denominali derivati da basi che lo utilizzavano, per poi rendersi una formante autonoma per la derivazione verbale denominale anche a partire da basi diverse, analogamente a quanto pare essere accaduto per l'antico morfema nominale i.e. $*-eh_2-$ nella produzione dei verbi denominali della I classe.

Innanzitutto, in questo modo, si semplificherebbe l'*iter* di formazione dei verbi denominali in $-\bar{i}re-$ rispetto a quanto implica l'accettazione della teoria di Prosdocimi.

In secondo luogo, la funzione di derivatore verbale denominale di $-\bar{i}-<$ i.e. $*-j(e)h_2-$ sembra essere plausibile, in quanto ha un parallelo nell'utilizzo del medesimo affisso nella derivazione aggettivale denominale, come è stato approfondito nel capitolo 3, ed è in generale coerente con la natura originaria del morfema, appunto quella di tramite derivazionale con una semantica di “pertinenza/appartenenza”.

Per di più, proprio il valore semantico del morfema in questione sembrerebbe renderlo adatto al compito di derivazione verbale denominale particolarmente per la IV coniugazione. I verbi denominali in $-\bar{i}re-$ in effetti potrebbero essere genericamente tradotti con “compiere un'azione pertinente a...”: *custodire*, *servire*, *finire*, *partire*, *punire* etc. ben si adeguano ad un significato del tipo “fare qualcosa di pertinenza di/propria di/in relazione con un custode/un servo/la fine/una parte/una pena...”. Anzi, questa semantica sembra essere più consona rispetto a quella stativa suggerita da Olsen (“essere nello stato di un custode/trovarsi nella condizione di una fine etc.”), anche perché i verbi denominali della IV classe non sembrano essere stativi, ma piuttosto dinamici/agentivi.

Infine, nel caso in cui la semantica di “pertinenza/appartenenza” non sia appropriata, si può anche pensare che il primario significato lessicale sia stato trasformato in uno puramente grammaticale di

pertinenza del derivato verbale alla base nominale, condizione stessa di derivabilità/“derivatività” N>V. La semantica originaria di pertinenza sarebbe cioè stata “grammaticalizzata”, attribuendo al morfema i.e.*-j(e)h₂- una funzione puramente derivativa: esso servirebbe a riempire una posizione nella sequenza morfologica, senza la quale la base nominale non potrebbe essere utilizzata nella nuova struttura verbale derivata.

4.2.2. I VERBI DEVERBALI E COMPOSTI IN -ĪRE-.

La IV coniugazione annovera alcuni verbi derivati da verbi di altre coniugazioni o da radici i.e. la cui diretta continuazione in latino non è un verbo in -īre- (l’esito in -īre- sarebbe secondario), come *condio* da *condo*³⁹⁹, *polio* dalla stessa radice da cui viene *pello*⁴⁰⁰, *vincio* dalla stessa radice che produce il verbo *vinco*⁴⁰¹ etc.

Nel meccanismo di derivazione verbale deverbale, è plausibile che il morfema i.e.*-j(e)h₂- intervenga, nel ruolo di derivatore che gli è proprio, per instaurare una relazione semantica di “pertinenza/appartenenza” del verbo derivato alla sua base verbale primaria; qualora tale significato lessicale non fosse più evidente, si potrebbe pensare che essa sia stata “grammaticalizzata” come indicazione stessa di derivabilità/“derivatività”, per denotare un processo morfologico V>V. Il suffisso i.e.*-j(e)h₂- avrebbe cioè il compito essenzialmente derivativo di riempire una posizione nella sequenza morfologica, per permettere al verbo di base di essere utilizzato nella nuova struttura verbale derivata. Ciò avrebbe riscontro nel medesimo comportamento di i.e.*-j(e)h₂- nell’ambito della derivazione verbale denominale, analizzato nel paragrafo 4.2.1.

Per quanto riguarda invece la produzione di un verbo in -īre- come realizzazione secondaria di una radice i.e., che si attua normalmente in latino in un verbo di altre classi, si potrebbe pensare ad una presenza di i.e.*-j(e)h₂- che, nel segnalare un evento morfologico secondario e differente rispetto alla più “regolare” evoluzione di quella radice in latino, diventerebbe indice di una sorta di valore di “derivatività”/“secondarietà” di tale verbo.

In entrambi i casi, inoltre, si può immaginare che, analogamente a quanto avviene per i verbi deverbali della I classe derivati da verbi di altre coniugazioni, a fronte di processi morfologici nuovi/secondari o aggiuntivi di cambio di valenza o di struttura argomentale/modifica di sfumatura semantica, dovuti al meccanismo di derivazione deverbale e che alterano il rapporto sintagmatico originario tra radice e affissi, si renderebbe necessario passare attraverso un tramite derivazionale: esso fungerebbe da supporto per la genesi di una morfologia verbale innovativa o

399 DE VAAN 2008: p. 130.

400 WALDE- HOFMANN 1938: s.v. *polio*.

401 LIV 2001: pp. 670-671.

“ricca”/complessa. Per i verbi della IV classe, l’elemento in gioco sarebbe i.e.*-j(e)h₂-, svuotato della sua semantica di “pertinenza/appartenenza” e diventato un puro derivatore.

Si spiegherebbe così il comparire in questo tipo di verbi di una vocale -ī-, assente nelle basi verbali/radici i.e. da cui si plasmano e che pare aver uniformato tali verbi alla morfologia di tutte le altre forme della IV coniugazione.

Altri verbi sono composti con vari preverbi e verbi di classi diverse dalla IV, come *accio*, composto da un preverbio e *-cio (non attestato se non prefissato), corradicale al verbo causativo della II classe latina *ciēo*⁴⁰²; *amicio*, costituito da un preverbio e il verbo *iaceo*⁴⁰³; *aperio/operio*, composti da preverbio e radice i.e.*Huer-⁴⁰⁴ (che non ha altre dirette continuazioni in latino); *audio*, composto dalla radice i.e.*h₂eu(i)s- e il verbo *do*⁴⁰⁵ (secondo un’altra etimologia, invece, *audio* sarebbe composto da un preverbio e dalla radice i.e.*wejd-, da cui proviene anche il verbo *video*)⁴⁰⁶; *redimio*, composto con un preverbio e la stessa radice i.e. che in latino produce il verbo *domo*⁴⁰⁷; *comperio*, *experior*, *opperior*, *reperio* etc., composti con diversi preverbi e il verbo *pario*⁴⁰⁸ etc.

Ancora, come accade per i verbi composti della I coniugazione, anche per quelli della IV il passaggio ad una morfologia in -ī-, assente nei membri verbali iniziali che si compongono, e invece conforme alla vocale distintiva di tutta la IV classe, si potrebbe motivare nel seguente modo. Nel meccanismo di composizione, si verificherebbero di nuovo fatti morfologici nuovi e/o aggiuntivi di prefissazione/cambio di valenza o di struttura argomentale/modifica di sfumatura semantica, che alterano il rapporto sintagmatico originario tra radice e affissi; ancora si renderebbe necessario passare attraverso un tramite derivazionale che segnali la creazione di una morfologia verbale secondaria e più articolata. Esso sarebbe anche adesso i.e.*-j(e)h₂-.

4.2.3. I VERBI PRIMARI IN -ĪRE-.

I verbi primari della IV coniugazione latina derivati da radici che, anche in altre lingue IE, vengono di norma ampliate dal suffisso i.e.*-je/o-, possono essere ritenuti estesi anche in latino dal medesimo morfema. Si possono citare come esempi i verbi *farcio*⁴⁰⁹, *haurio*⁴¹⁰, *horior*⁴¹¹, *morior*⁴¹², ,

402 DE VAAN 2008: p. 113.

403 WALDE- HOFMANN 1938: s.v. *amicio*.

404 LIV 2001: p. 227.

405 DE VAAN 2008: p. 61.

406 WALDE- HOFMANN 1938: s.v. *audio*.

407 DE VAAN 2008: p. 517.

408 *Ibi* pp. 445-446.

409 LIV 2001: p. 94.

410 *Ibi* pp. 275-276.

411 *Ibi* p. 176.

412 *Ibi* p. 439.

*salio*⁴¹³, *venio*⁴¹⁴ etc. L'esito latino in *-ī-* si potrebbe motivare con l'azione della legge di Sievers⁴¹⁵: in una sillaba pesante, del tipo CVCC o C \bar{V} C, l'aggiunta dell'ampliamento *-je/o-* causerebbe una divisione delle sillabe CVC/C \bar{V} + Cj + e/o; la semivocale *-j-* si vocalizzerebbe quindi in *-i-* e si verrebbe a creare la sequenza CVC/C \bar{V} + Ci + e/o; per evitare lo iato tra *-i-* e la vocale tematica seguente, allora ci sarebbe l'inserzione di un altro *-j-* intervocalico (CVC/C \bar{V} + Ci + j + e/o), che alla fine si contrae con la precedente *-i-*, producendo il risultato di una *-ī-*.

È da notare tuttavia che alcune radici i.e. che in latino si attuano come verbi primari in *-īre-* hanno una struttura sillabica che non rispetta le condizioni di applicabilità della legge di Sievers, che dunque non può essere chiamata in causa a giustificare l'esito *-ī-*. È il caso della radice i.e. *g^wem-, alla base di lat. *venio*, o della radice i.e. *sel-, che genera lat. *salio*.

Inoltre, si può anche pensare che nei verbi primari in *-īre-*, oltre alla presenza dell'ampliamento del presente i.e. **-je/o-*, ci sia comunque il morfema i.e. **-j(e)h₂-* e che sia questo secondo a determinare la morfologia in *-ī-*. Le due formanti infatti non si escludono a vicenda e, secondo la legge di Pinault⁴¹⁶, proprio la loro compresenza innescherebbe il fenomeno fonologico di caduta della laringale davanti a *-j-* (come accade, per esempio, nel sostantivo generato dalla radice i.e. *krew_h2-* + *-jo-* > *krewjo-*, che continua in scr. *kravyá-* e in lit. *kraũjas*).

Ci sono poi anche verbi primari latini in *-īre-* riconducibili a radici i.e. che, in altre lingue IE, non prevedono un'estensione in i.e. **-je/o-* per la formazione del loro tema del presente. Essi sono, ad esempio, *dormio*⁴¹⁷, *ferio*⁴¹⁸, *fulcio*⁴¹⁹, *orior*⁴²⁰ etc.

Il LIV interpreta la morfologia in *-ī-*, che simili radici assumono in latino, come una neoformazione, pur solo di questa lingua, con lo stesso suffisso i.e. **-je/o-*. In effetti, è possibile che i verbi in questione siano creazioni originali latine a partire da radici ereditate. Il verbo *dormio*, per esempio, deriva da una radice i.e. **drem-/d_rm-* che si sviluppa praticamente solo in latino⁴²¹, mentre il verbo "dormire" delle altre lingue IE è riconducibile alla comune radice i.e. **dreh₁-*⁴²²: esso è dunque chiaramente un'innovazione latina. Il verbo *fulcio* è la prosecuzione, isolata in latino, di una radice

413 *Ibi* p. 527.

414 *Ibi* p. 209.

415 WEISS 2009: pp. 39-40.

416 Cfr. PINAULT 1982.

Apparenti controesempi, considerati evidenze contro la validità della legge di Pinault e della sua operatività già in epoca PIE, sono stati spiegati in una recente rivisitazione della legge stessa, disponibile all'indirizzo

<http://www.pies.ucla.edu/WeCIEC/byrd_a_2011f.pdf>.

417 LIV 2001: p. 128.

418 *Ibi* p. 80.

419 *Ibi* p. 74.

420 *Ibi* pp. 299-300.

421 *Ibi* p. 128.

422 *Ibi* p. 126.

i.e. che non ha vitalità in altre lingue IE⁴²³. I verbi latini *ferio*⁴²⁴ e *orior*⁴²⁵ sono le uniche formazioni estese in *-je/o-*, quando le altre lingue IE utilizzano la radice originaria pura o la ampliano con altri suffissi del presente (ad esempio, per la radice i.e.* *h₃r-*, che produce il verbo latino *orior*, ampliato con *-je/o-*, si ha un presente radicale nel vedico *íyarti* e uno con affisso nasale nel greco *ornumi*)⁴²⁶. Sempre partendo dal presupposto che questi verbi siano novità latine, si potrebbe però pensare ad una spiegazione alternativa della loro genesi. In assenza di evidenze comparative in altre lingue figlie dell'utilizzo del morfema i.e.**-je/o-*, potrebbe essere che, per queste radici verbali, anche in latino non si ricorra ad un'estensione mediante tale morfema, ma che a produrre un esito in *-ī-* intervenga piuttosto il morfema derivazionale i.e.**-j(e)h₂₋*. Nel momento in cui una radice i.e. viene ereditata dal latino (ed è realizzata in tale lingua in modo innovativo e non previsto dal repertorio di strutture morfologiche IE), sarebbe sottoposto a cambiamenti di valenza/struttura argomentale/sfumatura semantica/configurazione azionale, che ne alterano la natura morfo-sintattica primitiva. Allora il derivatore i.e.**-j(e)h₂₋*, desemantizzato, verrebbe applicato per ricaratterizzare/ristrutturare quella radice e attivarla, con le modifiche che ha subito in latino, come verbo.

L'ipotesi qui illustrata potrebbe essere supportata dal fatto che anche i verbi primari della I coniugazione sembrano derivare da radici i.e. che, nel venire ereditate dal latino per essere realizzate come verbi in *-āre-*, hanno alterato il loro *status* verbale, perdendo la caratteristica di agentività, e quindi la potenzialità stessa di divenire verbi. In quel caso, il morfema nominale i.e.**-eh₂₋*, portatore di agentività, applicandosi a tali radici, le avrebbe ricaratterizzate, riattivando la loro natura morfo-sintattica agentiva di verbi.

Infine, si può constatare che gran parte dei verbi primari in *-īre-* è onomatopeica: *crocio*, *blantio*, *gannio*, *glattio*, *glaucio*, *gliccio*, *glocio*, *gluttio*, *grundio/grunnio*, *hinnio*, *hirrio*, *mugio*, *rugio* etc. Essi potrebbero essere considerati plasmati da una radice i.e. che, in ultima istanza, è un suono/verso animale; il morfema i.e.**-j(e)h₂₋* interverrebbe, ancora una volta, a instaurare un rapporto di pertinenza a /derivazione da tale "radice-suono". Così, ad esempio, *crociīre* indicherebbe un'azione in relazione con il verso "kroak" e *muggīre* si potrebbe intendere come fare una produzione orale derivata dal suono "muuu"⁴²⁷.

Si può dunque concludere che la presenza di i.e.**-j(e)h₂₋*, quale tramite derivazionale in

423 *Ibi* p. 74.

424 *Ibi* p. 80.

425 *Ibi* pp. 299-300.

426 *Ibidem*.

427 La radice i.e.**-mu-* è testimoniata in altre lingue IE, in cui ha spesso il significato più generale di "fare rumore", come per esempio in umbro *mugatu/muieto* (BERTOCCI 2009).

verbi in verbi della IV classe denominali, deverbali da verbi di altre coniugazioni o derivati da radici i.e. la cui continuazione latina in un verbo in *-īre-* è secondaria, composti con verbi di altre coniugazioni e primari (che non abbiano raffronti di un'estensione in i.e. **-je/o-* in altre lingue IE) e, in particolare, primari onomatopeici, possa avere due possibili motivazioni. Esso pare servire all'esplicitazione di un rapporto di pertinenza tra una costruzione derivata o innovativa/secondaria e la sua matrice primaria, coesistenti in sincronia. In alternativa, se si è svuotato del valore semantico originario, i.e. **-j(e)h₂-* sarebbe un puro derivatore atto a determinare la preparazione di una radice i.e./base verbale ad accogliere morfologia verbale più "ricca" e innovativa/secondaria, in quanto non prevista nel repertorio linguistico IE (perché creata da un'originale ricaratterizzazione/ristrutturazione di materiale ereditato), o differente da quella che essa ospitava prima (ad esempio, nominale o verbale ma diversa). Il morfema i.e. **-j(e)h₂-* sarebbe perciò un anello di collegamento nella sequenza morfologica che permetterebbe ad una base (nominale/verbale), un verbo semplice non in *-īre-* che entra in composizione, o una radice i.e di venire utilizzata/o in una struttura morfologica nuova e più complessa.

CONCLUSIONE

Dopo aver esaminato i contesti in cui il morfema i.e.*-j(e)h₂- compare e i ruoli che esso assume in latino, alla luce della sua primitiva natura in PIE, si possono trarre le seguenti generalizzazioni.

L'originario suffisso di derivazione aggettivale i.e., caratterizzato da una semantica di "pertinenza/appartenenza" mantiene la sua vitalità in latino, sviluppando le sue insite potenzialità di derivatore, anche al di là della sfera aggettivale e anche evolvendo il suo significato lessicale fino ad uno puramente grammaticale (di "derivatività/ secondarietà/ complessità" morfologica, di suffisso flessivo di genitivo o di mozione di femminile) in un'ampia e variegata fenomenologia.

Esso innanzitutto conserva la sua capacità derivatrice nella creazione di derivati aggettivali denominali complessi (cap. 3.): "infissandosi" tra la base nominale e suffissi aggettivali, darebbe vita alle terminazioni articolate -īnus- (es. *cervīnus*), -īvus- (es. *captīvus*), -ītus- (es. *avītus*), -īlis- (es. *servīlis*), -īcus- (es. *mendīcus*), -īcius- (es. *caementīcius*) e -īdus- (es. *albīdus*); quest'ultimo sarebbe un esito parallelo e alternativo rispetto a -ītus-, dovuto a una diversa sillabificazione e del conseguente fenomeno fonologico di trattamento della laringale (cap. 3., par. 3.2.).

Inoltre, estende tale proprietà alla derivazione di verbi denominali della IV coniugazione, come ad esempio, *servīre* derivato dal sostantivo *servus*. (cap. 4. par. 4.2.1.).

In questi ambiti, il suffisso in questione andrebbe a costituire un legame semantico di "appartenenza/relazione" tra l'aggettivo/il verbo derivato e la sua base nominale; qualora, invece, tale connotazione lessicale non fosse più evidente (come nel caso dei derivati aggettivali in -īcius-, che non mostrano particolari sfumature di significato rispetto alle loro basi nominali, o nel caso in cui non si voglia interpretare necessariamente i verbi denominali come indicanti azioni pertinenti ad un nome), è possibile che la semantica originaria sia stata grammaticalizzata in un valore di pura "derivabilità/derivatività", rispettivamente N>A e N>V. Il morfema i.e.*-j(e)h₂- avrebbe preso le veci di derivatore, realizzato come un segmento "riempitivo" e di raccordo nella sequenza morfologica, indispensabile affinché una qualsiasi base possa venir utilizzata in una struttura derivata.

Inoltre, esso nel predisporre gli *stems* nominali di partenza ad accogliere morfologia innovativa, in quanto di derivazione, differente da quella (nominale) che essa ospitava prima e/o più complessa, ne uniforma al contempo i temi eterogenei, conformandoli nella vocale -ī-, che era assente nelle basi di partenza, e creando così un sistema di basi simili.

Si può riconoscere la presenza di i.e.*-j(e)h₂- con le medesime funzioni anche in verbi deverbali

della IV coniugazione latina (es. *condīre*), derivati da basi verbali appartenenti ad altre classi (cap. 4., par. 4.2.2.). Per verbi deverbali in *-īre-* che sono invece continuazioni secondarie di radici i.e. il cui diretto esito latino non è invece un verbo della IV classe (es. *vincīre*, corradicale di *vincēre*), si potrebbe pensare ad un ulteriore criterio per la scelta del derivatore i.e.*-j(e)h₂-. Esso infatti, servirebbe a marcare una realizzazione morfologica secondaria rispetto alla più “regolare” evoluzione di quella radice in latino, diventando così indice di una sorta di valore di “secondarietà” di tale verbo (cap. 4., par. 4.2.2.).

Ancora nel dominio verbale, il morfema i.e.*-j(e)h₂- entrerebbe in gioco nel processo di formazione di verbi della IV classe composti con preverbi e verbi di altre coniugazioni (es. *experīri*), il cui passaggio ad una morfologia in *-īre-* sarebbe così facilmente spiegata. Infatti, a fronte di fenomeni morfologici nuovi e/o aggiuntivi di prefissazione/cambio di valenza o di struttura argomentale/modifica di sfumatura semantica, causati dal meccanismo di composizione e che alterano il rapporto sintagmatico originario tra radice e affissi, si renderebbe necessario nuovamente passare attraverso il derivatore i.e.*-j(e)h₂- che consenta l’attuazione de verbo neoformato per composizione in una struttura verbale più complessa e articolata (cap. 4., par. 4.2.2.).

Infine, anche per i verbi primari della IV coniugazione (es. *dormīre*), per i quali non esistano evidenze comparative in altre lingue IE di un’estensione del tema del presente con il suffisso i.e.*-je/o-, che porterebbe all’esito latino *-ī-* attraverso la legge di Severs (il che comporta tuttavia problemi per radici CVC, cioè sillabe non pesanti, e per l’interferenza della legge di Pinault), si può immaginare una genesi che interpelli i.e.*-j(e)h₂-. Infatti, nel momento in cui una radice i.e., viene ereditata dal latino (e realizzata in tale lingua in modo innovativo e diverso da quanto previsto nel repertorio linguistico IE), sembra subire cambiamenti di valenza/struttura argomentale/sfumatura semantica/configurazione azionale, che ne alterano la natura morfo-sintattica primitiva. L’elemento i.e.*-j(e)h₂- si applicherebbe allora per ristrutturare e ricaratterizzare la suddetta radice e attivarla come verbo, con le modifiche cui è stata sottoposta in latino. (cap. 4., par. 4.2.3.).

In generale, si può individuare dunque un coinvolgimento del morfema i.e.*-j(e)h₂- quando il latino dà vita a strutture morfologiche di derivazione/secondarie, più complesse, innovative e non previste entro il repertorio linguistico IE ereditato, pur partendo certo da materiali dall’uso già consolidato nella sua lingua madre, ma riorganizzandoli in modo originale. Il tramite del derivatore i.e.*-j(e)h₂- fungerebbe allora come elemento di appoggio nella stringa morfologica, per permettere alle basi secondarie plasmate, e arricchite di caratteristiche morfo-sintattiche o semantiche diverse da quelle iniziali, di attuarsi in costruzioni nuove. Svuotato quindi della semantica di “pertinenza/appartenenza”, il morfema in oggetto diverrebbe un puro indicatore grammaticale di “derivatività/secondarietà/maggior complessità/marcatezza” morfologica. Si potrebbe perciò

assimilare il suo *status* a quello di una vocale tematica (avrebbe cioè un comportamento affine a quello delle vocali tematiche nelle lingue romanze). Simile evoluzione di natura e funzionamento del morfema i.e.*-j(e)h₂- inizia nel modulo nominale e si diffonde in quello verbale; essa è parallela a quella analoga che subisce il morfema i.e.*-eh₂- nell'ambito dei verbi in -āre-, sempre a partire dal suo primo impiego nominale. È proprio nel dominio nominale che i due morfemi instaurano tra loro una relazione di allomorfia, che riconfermano poi in quello verbale.

Oltre a tutto ciò, il morfema i.e.*-j(e)h₂- ha due altre direzioni di sviluppo in latino.

Esso rafforza la sua semantica di pertinenza e dal campo della derivazione passa a quello della flessione, inserendosi come marca di genitivo singolare tematico nella declinazione dei temi in -o-. Anche qui si tratterebbe di un impiego innovativo e alternativo, una strategia secondaria di espressione della relazione genitivale rispetto a quella più "regolare" mediante un segnacaso creato appositamente come flessivo (cap. 1.).

Infine, esso cambia la sua predisposizione alla derivazione in una alla mozione di femminile e, per un percorso parallelo e indipendente, diventa desinenza di femminilizzazione. Dal momento che il suffisso di femminile maggiormente diffuso in latino è -ā- < i.e.*-eh₂ -, con cui i.e.*-j(e)h₂- è in un legame di allomorfia (legame che, come già detto, esce dai confini dell'utilizzo delle due formanti come morfemi di femminile e si ribadisce nelle numerose solidarietà del loro funzionamento come derivatori nel dominio verbale), si può notare ancora la "secondarietà" dell'entità morfologica in cui esso è utilizzato (cap. 2.).

BIBLIOGRAFIA

BERTOCCI 2009 = D. BERTOCCI, *Gli Umbri in età preromana*. Atti del XXVII convegno di studi etruschi e italici, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2009, pp. 553-564.

BERTOCCI 2017 = D. BERTOCCI, *Latin 1st class -ā- verbs as thematic formations: on the deficiency of IE roots*, in «Pallas. Revue d'Études Antiques», Toulouse, ed. par Presses Universitaires du Mirail, 2017.

CLACKSON 2007 = J. CLACKSON, *Indo-European Linguistics. An Introduction*, Cambridge, ed. by Cambridge University Press, 2007.

EMBICK 2000 = D. EMBICK, *Features, syntax and categories in the Latin perfect*, in «Linguistic Inquiry», 31/2, Cambridge, Massachusetts (U.S.A.), ed. by MIT Press, 2000, pp. 185-230.

HALLE-MARANTZ, 1993 = M. HALLE, A. MARANTZ, *Distributed Morphology and the pieces of inflection*, in K. HALE, S.J. KEYSER (eds.), *The view from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvain Bromberger*, Cambridge, Massachusetts (U.S.A.), ed. by MIT Press, 1993, pp. 111-176.

HARDARSON 1998 = J.A. HARDARSON, *Mit dem Suffix *-eh₁- bzw. *(e)h₁-yé/o- gebildete Verbalstämme im Indogermanischen*, in W. MEID (a c. di), *Sprache und Kultur der Indogermanen*. Akten der X Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft (Innsbruck 1996), Wiesbaden, 1998, pp. 323-339.

JASANOFF 2003 = H.J. JASANOFF, *Hittite and the Indo-European verb*, Oxford, ed. by Oxford University Press, 2003.

KLINGENSCHMITT 1992 = G. KLINGENSCHMITT, *Die lateinische Nominalflexion*, Salzburg, 1986, in O. PANAGI, T. KRISCH (hrsg.), *Latein und Indogermanisch*. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft, Innsbruck, hrsg. v. Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1992, pp. 89-135.

KRATZER 1996 = A. KRATZER, *Severing the External Argument from its Verb*, in J. ROORYCK & L.

ZARING (eds.), *Phrase Structure and the Lexicon.*, Dordrecht, hrsg. v. Springer, 1996, pp. 109-137.

LEUMANN 1977 = M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, hrsg. v. Beck, 1977⁵ [1926-1928].

LIV 2001 = H. RIX et alii, *Lexikon des indogermanischen Verben*, Wiesbaden, hrsg. v. Reichert Verlag, 2001.

LURAGHI 2011 = S. LURAGHI, *The origin of the Indo-European gender system: typological considerations*, in «Folia Linguistica» 45/2, Berlin, hrsg. v. de Gruyter, 2011, pp. 435-464.

MACDONELL 1910 = A.A. MACDONELL, *Vedic Grammar*, Strassburg, ed. by Trubner, 1910.

MEIER-BRÜGGER 2000 = M. MEIER-BRÜGGER et alii, *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin, hrsg. v. de Gruyter, 2000.

MELCHERT 2001 = H.C. MELCHERT, *PIE *-eh₂- as an “individualizing” suffix and the feminine gender*, in S. NERI, R. SCHUMANN, *Studies on the Collective and Feminine in Indo-European from a Diachronic and Typological Perspective*, Leiden, hrsg. v. Brill, 2014, pp. 257-271.

NUSSBAUM 1999 = A.J. NUSSBAUM, **Jocidus: An Account of the Latin Adjectives in -idus*, in H. EICHNER, H.C. LUSCHÜTZKY, *Compositiones Indogermanicae. In memoriam Jochem Schindler*, Praha, ed. by Enigma Corporation, 1999, pp. 377-419.

OLSEN 2003 = B.A. OLSEN, *Another Account of the Latin Adjectives in -idus*, in «Historische Sprachforschungen», 116, Göttingen, hrsg. v. Vandenhoeck & Ruprecht, 2004, pp. 234-275.

PAIROTTI 2014 = G. PAIROTTI, *Il genitivo tematico latino in -ī-: problemi comparativi e ricostruttivi*, in «Studi e saggi linguistici», 51/2, rivista fondata da Tristano Bolelli, Pisa, Edizioni ETS, 2014, pp. 69–104.

PINAULT 1982 = G.J. PINAULT, *A neglected phonetic law: The reduction of the Indo-European laryngeals in internal syllables before yod*, in A. AHLQVIST (ed.), *Papers from the 5th International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam, ed. by John Benjamins, 1982, pp. 265- 272.

POKORNY 1989 = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern Stuttgart, hrsg. v. Francke, 1989² [1970].

PROSDOCIMI 1991 = A.L. PROSDOCIMI, *Tra romanzo e indoeuropeo: il latino sommerso*, in L. VANELLI, A.ZAMBONI (a c. di), *Per Giovan Battista Pellegrini. Scritti degli allievi padovani*, Padova, Unipress, 1991, vol. II, pp. 517-643.

PROSDOCIMI 1998 = A.L. PROSDOCIMI, *Il latino sommerso*, in J. HERMAN, A. MARINETTI (a c. di), *La Preistoria dell'italiano. Atti della Tavola Rotonda di Linguistica Storica*, Tübingen, hrsg. v. M.N. Verlag, 2000, pp. 93-119.

PROSDOCIMI 2009 = A.L. PROSDOCIMI, *Sul genitivo singolare dei temi in -o- in alcune lingue indoeuropee*, in «Archivio Glottologico Italiano», 94, Firenze, Le Monnier ed., pp. 50-78.

RIGOBIANCO 2001 = L. RIGOBIANCO, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, in «Quaderni di Evtopia. Commentarii Novi de Antiquitatibus Totius Europae», rivista diretta da Adriano La Regina, Roma, ed. Quasar, 2014.

RIX 1994 = H. RIX, *Die Termini der Unfreiheit in der Sprachen Alt-Italiens*, Stuttgart, hrsg. v. Steiner Verlag, 1994.

SCHRIJVER 1991 = P. SCHRIJVER, *The reflexes of the Proto-Indo-European laryngeals in Latin*, Amsterdam-Atlanta, ed. by Rodopi, 1991.

DE VAAN 2008 = M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden-Boston, ed. by Brill, 2008.

DE VAAN 2010 = M. DE VAAN, *Latin Deverbal Presents in -a-*. *Proceedings of the Conference of the Society for Indo-European Studies*, Los Angeles, 2010, in H.C. MELCHERT, *The Indo-European Verb*, Wiesbaden, hrsg. v. Reichert Verlag, 2012, pp. 315-332.

DE VAAN 2011 = M. DE VAAN, *PIE i-presents, s-presents, and their reflexes in Latin*, Leiden, 2011, in «Glotta», 87, Göttingen, hrsg. v. Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co. KG, 2011, pp. 23-36.

VINE 2012 = B. VINE, *PIE mobile accent in Italic: Further evidence*, in B.N. WHITEHEAD, T. OLANDER, B.A. OLSEN, J.E. RASMUSSEN, *The sound of Indo-European: Phonetics, phonemics, and morphophonemics*, vol. 4., Copenhagen, ed. by Museum Tusulanum Press, 2012.

WALDE-HOFMANN 1938 = A.WALDE, J.B. HOFMANN, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, hrsg. v. Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1938.

WEISS 2009 = M. WEISS, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor-New York, ed by Beech Stave Press, 2009.

INDICE

| | |
|--|--------|
| Introduzione | p. 1. |
| Parte prima | |
| 1. Il genitivo singolare della II declinazione. | p. 4. |
| 2. I femminili in <i>-jā-</i> (e anche in <i>-ī-</i> e <i>-īx-</i>): <i>*-j(e)h₂-</i> come morfema di mozione. | p. 11. |
| 2.1. La questione del genere femminile IE. | p. 11. |
| 2.2. I femminili in <i>*-j(e)h₂-</i> in IE. | p. 15. |
| 2.3. I femminili in <i>*-j(e)h₂-</i> in latino. | p. 16. |
| 2.4. I femminili latini in <i>-īx-</i> : <i>*-j(e)h₂-</i> + <i>-s-</i> e l'allomorfia <i>-jā-/īx-</i> . | p. 20. |
| 2.5. Femminili latini in <i>-ī-</i> ? | p. 22. |
| 3. <i>*-J(e)h₂-</i> nella derivazione aggettivale. | p. 26. |
| 3.1. <i>*-J(e)h₂-</i> in suffissi aggettivali con <i>-ī-</i> . | p. 26. |
| 3.1.1. <i>-ĪNUS-</i> . | p. 26. |
| 3.1.2. <i>-ĪVUS-</i> . | p. 28. |
| 3.1.3. <i>-ĪTUS-</i> . | p. 29. |
| 3.1.4. <i>-ĪLIS-</i> . | p. 29. |
| 3.1.5. <i>-ĪCUS-</i> (e <i>-ĪCIUS-</i>). | p. 30. |
| 3.2. <i>-ĪDUS-</i> . | p. 31. |
| Parte seconda | |
| 4. <i>*-J(e)h₂-</i> come derivatore del tema verbale nella IV coniugazione. | p. 39. |
| 4.1. Le formazioni verbali nel presente in latino. | p. 39. |
| 4.1.1. La III coniugazione. | p. 40. |
| 4.1.2. La II coniugazione. | p. 43. |
| 4.1.3. La I coniugazione. | p. 44. |
| 4.2. I verbi in <i>-īre-</i> . | p. 51. |
| 4.2.1. I verbi denominali in <i>-īre-</i> . | p. 52. |
| 4.2.2. I verbi deverbali e composti in <i>-īre-</i> . | p. 56. |
| 4.2.3. I verbi primari in <i>-īre-</i> . | p. 57. |
| Conclusione | p. 61. |
| Bibliografia | p. 64. |
| Indice | p. 68. |
| Ringraziamenti | |

RINGRAZIAMENTI

Vorrei innanzitutto ringraziare moltissimo il mio relatore, il professor Bertocci, per avermi guidato durante tutto il lavoro con davvero grande disponibilità, pazienza e gentilezza.

Vorrei anche ringraziare il professor Rigobianco, per la prontezza del suo aiuto nel fornirmi il materiale inerente all'etrusco.

Vorrei inoltre esprimere la mia gratitudine per la professoressa Pontani, docente di Glottologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che mi ha iniziato al mondo della Linguistica, trasmettendomi un grande entusiasmo e facendo nascere in me una vera passione per questo campo di studi.